GAZZETTA PIEMONTESE

Il nuovo partito conservatore

Un autorevole scrittore di cose politiche, il quale ha fatto già parecchie pubblicazioni intorno alla ricostituzione dei partiti, augurandosi la formazione di un nuovo partito conservatore, ci manda da Roma le seguenti informazioni che volentieri pubblichiamo:

Mentre i giornali più autorevoli ragionano o sragionano della divisione dei partiti nella Camera, pochi si preoccupano di un fatto importante che può esercitare una grande influenza sulle future elezioni.

Non è ancora definitivamente costituita l'Associazione Conservatrice Nazionale promossa dall'elemento transigente dell'Unione Romana e dai soci più battaglieri della Monarchico-Liberale, ed è bastata una parola dei capi più influenti della nuova Associazione perchè 600 elettori di Roma, che non avevano mai preso parte ad alcuna elezione politica della capitale, assicurassero col loro voto il trionfo del conte Pietro Antonelli. Nè si creda che il miracolo sia dovuto al fatto che l'oppositore dell'avv. Barzilai sia proprio l'Antonelli.

Le stesse disposizioni sarebbero state prese se si fosse presentato candidato, come per un momento si ritenne probabile, l'ex-sindaco Armellini.

Il lavorio per la costituzione in Roma di una poderosa Associazione Nazionale Conservatrice, con diramazioni in tutte le provincie del Regno, è più serio di quello che non si creda, ed io sono in grado di assicurare che già parecchi senatori e deputati hanno data o promessa la loro adesione.

Ma l'importante sta nel fatto che la scissura nel campo così detto clericale fra transigenti e intransigenti è completa, e che la parte giovane è decisa a non piegare di fronte alle minaccie che potessero venire dal Vaticano. Con queste forze, già ascritte ad Associazioni elettorali, è bello e costituita in embrione nel Paese un'organizzazione che può dar da pensare a più di un deputato che, appoggiato o no dal Ministero, si sentiva sicuro nel suo Collegio. Posso aggiungere, senza tema di essere smentito, che non solo il lavoro di organizzazione procede bene ed alacremente, ma che in alcune regioni ricchi ed influenti proprietari, che finora si astenevano dal prender parte alla vita politica, hanno accettato di entrare in campo e lavorano per assicurarsi la vittoria.

Il Re al campo

Le manovre di esercitazione e di avanscoperta — A Montichiari — Una disgrazia — In Valtrompia.

Coccaglio, 21 agosto.

Oggi la fazione si svolse in quel tratto di terreno sito fra Capriolo e Rovato, limitato a sud dal monte Orfano. Anche oggi la nostra divisione si divise in due colonne, l'una al sud appoggiandosi a monte Orfano, l'altra più a nord, per Adro ed Erbusco, doveva marciare su Rovato. Il carreggio doveva seguire per la strada Palazzolo-Coccaglio. Fra Adro ed Erbusco il terreno è costituito da una serie di piccole colline dalla fitta vegetazione, e la strada si svolge a lunghe spire su di esse, presentando in certi punti pendenze non indifferenti. Avevamo appena oltrepassato Adro quando cominciò l'azione. Un rumore lento e interrotto di fucileria ce ne diede l'avviso. Bentosto i battaglioni si spiegano ai lati della strada. Una batteria, salendo faticosamente l'erta, si mette in posizione a nord di Torbiato, mentre un rombo terribile saluta il nemico che occupa tutte le alture sopra Erbusco.

L'artiglieria nemica ci risponde: altre batterie si aggiungono alla prima nostra, e in un attimo l'azione è impegnata su tutta la linea. Il punto decisivo, quello in cui si concentrano tutti i nostri sforzi, è la stretta che la strada deve attraversare per discendere ad Erbusco. Le compagnie si arrampicano con ardore infaticabile sulle alture, il fuoco raddoppia di intensità. Molti assalti sono respinti dal nemico in posizione fortissima. Poi, infine, l'urto irruente delle nostre colonne lo obbliga a retrocedere. La manovra è terminata. I fantaccini mettono zaino a terra e riposano. Le armi a cavallo raggiungono gli accampamenti ed accantonamenti già destinati.

I pezzi abbandonano le loro posizioni e, discendendo l'erta, s'incolonnano. Il compito non è facile. Più di un pezzo pericola, nè valgono gli sforzi dei cavalli a trattenerli. Si distaccano gli avantreni, si attaccano le lunghe; gli artiglieri, attenti, si pongono in forza alle ruote e finalmente l'ostacolo è vinto.

Giunti al sommo della collina, quale ammirabile spettacolo ci si presenta! A sinistra il lago d'Iseo, terso come uno specchio, poi l'azzurra giogaia dei monti, e ai nostri piedi si stendono, come un tappeto ricchissimo, le campagne della Franciacorta.

La calma solenne dell'ora presente contrasta grandemente con lo strepito della fucileria, il rombo del cannone, il fumo denso che poc'anzi animavano insolitamente quel sito ermo, solitario. Il pallone frenato è disceso, e dagli alberi spunta appena col suo emisfero superiore, simile ad una bellissima cupola bizantina. Ma è pur d'uopo discendere. Dopo un'ora di marcia sbuchiamo nella pianura e ci dirigiamo verso Coccaglio, dove ci si accantona. Poi le fanterie riprendono le armi, ed anch'esse si pongono in marcia per gli accampamenti. Il quartier generale è a Rovato, e i reggimenti di fanteria a sinistra e a destra della strada provinciale. A Coccaglio, a Rovato, nelle circostanti cascine accampano le batterie, gli squadroni, le compagnie zappatori. Alle 2 pom. tutti sono a posto. Domani la manovra comincia assai per tempo. Alle 2 1/2 comincierà l'incolonnamento. Attaccheremo la Mandolossa e quivi accamperemo la sera.

***

Capriolo 22 agosto.

Scrivo da Capriolo dove tutta la prima Divisione ed i servizi accessori da essa dipendenti si trovano accampati. Abbiamo le tende quasi sulla sponda del fiume presso la strada che da Capriolo va a Tagliuno passando l'Oglio sul ponte di Calepio.

La mattina del 18 corrente, alle ore 5 1/2 ant., tutta la prima Divisione (partito bianco) era in armi pronta per avanzare. Si trattava di passare la stretta di Albano occupata fortemente dalla seconda Divisione, le cui batterie coronavano le alture di Bosciate e Brusaporto che determinano la stretta. Il genio aveva compiuti la notte precedente lavori di riattamento alle strade, trinceramenti, batterie. Gli avamposti erano posti sulla riva sinistra del Serio fra Seriate e Scanso.

Le posizioni nemiche erano formidabili, ed il compito affidatoci non sarebbe stato davvero facile qualora l'argomento persuasivo del piombo si fosse aggiunto alle altre condizioni per la vittoria.

La divisione s'incolonnò sulla strada Bergamo-Seriate, e, non appena avanzati di un chilometro, si cominciò a sentire vivacissimo il crepitare della fucileria. Erano gli avamposti nemici che ripiegavano davanti alle nostre teste di colonna. L'attacco non si esplicava su un solo fronte, la brigata Bergamo con movimento aggirante attaccherà il ponte Bagnatica Brusaporto sulla nostra destra. La brigata Acqui seguirà l'attacco frontale della stretta. Le batterie della divisione appoggieranno il movimento, coronando la riva destra del Serio. Tale era il concetto tattico che ci guidava.

Appena iniziata l'azione, le nostre batterie avanzano al tratto ed occupano brillantemente le loro posizioni accolte subito dal rombo formidabile del cannone avversario. La fucileria diviene incessante, come strepito di fitta gragnuola su un tetto metallico; il cannone sostiene le note basse del concerto infernale. Una bianca e densa cortina di fumo, dall'odore acre inebriante ci avvolge.

Mentre in alto, a 800 metri sopra le posizioni nemiche, si libra tranquillo, incuriosissimo sull'azzurro del cielo il pallone frenato dal parco aerostatico leggero che vigila già i nostri movimenti. Ciò ci valse il vivace saluto delle batterie nemiche prima ancora che esse avessero potuto scorgerci.

Ma l'attacco dei nostri è così ben condotto che il nemico comincia a ripiegare. Si rimettono gli avantreni e le batterie passano al trotto il Serio, parte a Gorle e parte a Seriate. Succede un momento di calma, e il precipitare della fucileria rallenta, ma pare che si riprenda lena per un nuovo e più decisivo attacco. E difatti, dopo breve ora, ricomincia il fuoco più vivo e nutrito. Sulla strada di Pedrengo passano veloci e bellissimi i bersaglieri del 6° reggimento.

Da lungi si sente un echeggiare un grido terribile, continuato: *Savoia!* Le compagnie in colonna si arrampicano sulle alture fra Albano e Brusaporto, che fiancheggiano tutto, ed attaccano il nemico che con terribile fuoco a ripetizione cerca respingerle. Ma, avviluppato da tutte le parti, è costretto a cedere palmo a palmo il terreno. Rallenta il fuoco delle batterie, il rumore della fanteria va allontanandosi e si affievolisce, poi cessa totalmente.

Alle 10 1/2 ant. lo squillare delle fanfare ci avverte che la manovra è terminata e che possiamo incolonnarci per raggiungere Bolgare, dove la nostra Divisione accamperà.

Sulla strada maestra la colonna si svolge lunghissima; segue il carreggio.

È difficile immaginarsi spettacolo più pittoresco.

***

Montichiari, 22 agosto.

Anche la scorsa notte fu una continua scorreria di truppe a cavallo dirette verso la nostra brughiera e quella di Ghedi.

Il rombo del cannone nella direzione di Cilverghe ed altro nella direzione di Medole danno indizio di qualche fatto d'armi. Da Volta verso Medole sono in movimento cinque reggimenti di fanteria. L'aspetto del paese è vivissimo anche per la coincidenza del mercato. Sulla linea della tranvia è un via vai di treni straordinari.

Abbiamo veduto di passaggio il giovinetto Conte di Torino, figlio del compianto duca Amedeo, appartenente al reggimento Nizza.

Stanotte giunsero i corazzieri del Re provenienti da Roma. Li precedette il loro simpatico e gentile capitano Verner.

La campana annuncia alla popolazione il prossimo fausto avvenimento, che sarà indubbiamente festeggiato con tutta la possibile espansione di tutti i Montichiarensi senza distinzione di classe.

Spontaneamente tutte le Associazioni popolari del paese e fuori deliberarono di concorrere coi loro gonfaloni al ricevimento dell'augusto nostro Sovrano. Non potrà essere, è vero, splendido per fasto, ma sarà tanto più cordiale, più affettuoso e più entusiastico per l'amore che questa popolazione porta al suo Re. La Società l'Esercito e il sindaco pubblicarono caldi appelli al paese. La Congregazione di carità, per rendere più gradita e più cara la festa anche al povero, farà distribuire in tal giorno a cento famiglie burro, lardo e pasta. Interverranno al ricevimento anche gli altri Comuni del mandamento.

***

Erbusco, 27 agosto.

Un pezzo della brigata del 27° artiglieria (partito nero) per la chiusura imperfetta o per un peggiore caricamento scoppiò rinculando ferendo tre soldati. Pare che un artigliere abbia perduto un braccio, un altro la vista e il terzo abbia riportato una lacerazione delle gote.

A questo punto cessò lo svolgimento della battaglia.

MONTICHIARI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Iersera e stamane si operò il concentramento dei Corpi d'esercito di manovra per cominciare il secondo periodo.

Il primo Corpo, concentrato intorno a Brescia, spingesi avanti sulla direzione di Brescia-Montichiari fino oltre Castenedolo, dove è stabilito il quartiere generale della Divisione Bava. Proteggono il fronte il 9° e 10° bersaglieri e tre reggimenti di cavalleria. Il comando del Corpo trovasi ancora a Brescia; il comando della prima Divisione trovasi a Rezzato.

Il secondo Corpo è concentrato fra Castiglione delle Stiviere e Carpenedolo e le alture fra Castiglione e Lonato.

Il primo Corpo proseguirà stasera e domattina nel movimento contro Castiglione, passando sulla riva sinistra indifesa del Chiese, che è asciutto. Le operazioni si limiteranno domattina ad una grande ricognizione, eseguita quasi esclusivamente dalla cavalleria e dalle altre truppe suppletive.

Il Quartiere generale e la Direzione delle manovre trovansi qui insieme ai giudici di campo. Giunse stamane il Duca d'Aosta. Il Re e il Principe di Napoli, il ministro Bertolè-Viale ed il capo di stato maggiore Cosenz arriveranno stasera alle ore 7.

GARDONE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Il viaggio del Re e del Principe di Napoli da Brescia a Gardone fu una continua festa ed una continua dimostrazione. A Concesio la rappresentanza comunale con musica e gli operai dello stabilimento di tessitura Brusaferri accolsero il Re entusiasticamente. A Carcina si fece un'ora di fermata. Il Re ed il Principe, accompagnati da Zanardelli, Bertolè-Viale, Pallavicini e Rattazzi, visitarono lo stabilimento siderurgico Glisenti; il Re elogiò vivamente Glisenti e gradì un rinfresco nel giardino dello stabilimento. A Villa Lagozzo e Sarezzo le accoglienze furono pure entusiastiche. Il Re fu ricevuto dalle rappresentanze comunali e dal clero al suono delle musiche e delle campane e fra gli spari di mortaretti.

L'arrivo a Gardone avvenne alle ore 9. Gli operai dell'Arsenale, schierati, accolsero il Re ed il Principe con frenetica ovazione. Tutte le rappresentanze del paese e dei Comuni del mandamento ed una folla enorme acclamarono al Re. Le vie erano pavesate, le finestre gremite; gettavansi continuamente fiori. Il Re, ricevuto dal direttore colonnello cav. Giuseppe Lattes, visitò l'Arsenale; la visita durò un'ora. Alle 10,30 colazione nella sala del Municipio.

BRESCIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — All'1,20 pom., il Re ed il Principe ritornarono da Gardone e recaronsi al Palazzo entusiasticamente acclamati dalla cittadinanza. Il Re incaricò il sindaco di manifestare alla cittadinanza la sua più viva e cara impressione per l'affettuosa e lietissima accoglienza ricevuta. Elargì 10,000 lire per erogarsi dal sindaco alle classi bisognose, onde abbiano ricordo dei fausti giorni e della sua alta benevolenza; trasmettendo al sindaco tutte le suppliche per un sussidio, affinchè tenga calcolo di quelle meritevoli di considerazione.

BRESCIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Il Re ed il Principe di Napoli uscirono dal palazzo in carrozza col seguito alle 5,20. Attraversarono la città affollatissima fra calorose e continue ovazioni. I balconi erano gremiti di signore che applaudivano e salutavano i Reali, sventolando i fazzoletti. Il Re ed il Principe giunsero a Porta Venezia alle 5,45, ove li attendeva una gran folla che gli fece un'imponente dimostrazione, gridando: *Viva il Re, viva il Principe di Napoli, viva Casa Savoia.* Il Re ed il Principe si intrattennero cordialmente con l'on. Zanardelli e tutte le autorità. Alle 6 pom., accompagnati dal generale Bertolè-Viale, partivano per Montichiari fra nuove e frenetiche acclamazioni.

BRESCIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Il Re e il Principe di Napoli, accompagnati dai generali Bertolè-Viale e Pallavicini, dal comm. Rattazzi ed ossequiati dall'on. Zanardelli e da tutte le autorità, partirono per Montichiari, fermandosi a Castenedolo. Una folla immensa li salutò con frenetiche e prolungate ovazioni, mentre le musiche suonavano la Marcia reale.

MONTICHIARI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Il Re ed il Principe di Napoli giunsero col treno della tranvia alle 6,50 accompagnati dal generale Bertolè-Viale. Vennero ricevuti dal Duca d'Aosta, dai generali Ricotti, Demorra e Ponzio Vaglia e da altre autorità militari e civili. Il treno, seguito da una folla plaudente, si fermò sulla piazza del Duomo. Il Re ed il Principe si recarono a piedi alla casa Bonoris, sempre seguiti dalla folla che li acclamava. Le musiche di varii Comuni del mandamento percorrono il paese, che è illuminato straordinariamente e molto animato.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 8,20 pom. — Telegrammi da Parigi giunti quest'oggi al *Diritto* confermerebbero l'andata della flotta francese alla Spezia in occasione del varo della *Sardegna*. Sulla nave ammiraglia francese prenderebbe imbarco il sig. Etienne, sotto-segretario di Stato per le colonie, il quale recherebbe una lettera autografa del presidente Carnot a Re Umberto.

— È vivissimo, generale il rammarico per le notizie che giungono sull'aggravamento dell'on. Baccarini. Oggi Crispi ha telegrafato chiedendo notizie. Domani vari amici partono per San Marcello.

— Oggi non è stato pubblicato il Bollettino militare.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le norme e i programmi pel conferimento degli attestati d'idoneità ai periti medici e ai periti chimici addetti al laboratorio di sorveglianza igienica municipale.

— Il *Fanfulla* dice essere infondato che il ministro Seismit-Doda impartisse istruzioni segrete agli agenti delle tasse perchè usino rigore nella revisione della tassa sui fabbricati. Soggiunge che il ministro delle finanze si sarebbe limitato a raccomandare oculatezza ed equità, usando di larghezza verso quegli stabilimenti industriali nei quali sono più numerosi gli operai.

— Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso dell'ex-direttore del Banco di Sicilia, Notarbartolo, il quale s'era appellato contro il decreto che lo collocava a riposo.

— Il ministro Boselli ha diramato ai prefetti e ai provveditori agli studi una circolare contenente le norme pel coordinamento dello insegnamento ginnasiale con quello delle scuole tecniche.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 9,55 pom. — Scrive l'*Italie* che l'Italia aveva intrapreso trattative colla Svizzera per la repressione del contrabbando sulla frontiera dei due Stati. Senonchè, essendo insorte difficoltà in proposito, le trattative vennero abbandonate.

— La *Tribuna* riferisce che il Governo non accettò le dimissioni del comm. Berti dalla carica di direttore della pubblica sicurezza.

— Vari telegrammi a giornali francesi recano che a Modane sarebbero avvenuti gravi fatti, ma mostrano misteriosamente di tacere di che si tratti. Il nostro Ministero per parte sua ignora a quali fatti si voglia fare allusione.

— Una Commissione composta dei deputati Oddone e Robbio, e del signor Reggiero, assessore municipale d'Alessandria, si recò presso l'on. Carcano, sotto-segretario per le finanze, affine di trattare con lui la riduzione del canone daziario della città d'Alessandria. Mi consta che essi ottennero difatti una sensibile diminuzione.

L'on. Oddone trattò poscia per la riduzione del canone daziario di Tortona, ottenendo anche per questa città una diminuzione.

— Secondo l'*Economista d'Italia*, oggi a Lucerna sarebbesi concertata la costituzione di un nuovo credito fondiario, in cui entrerebbero capitali italiani e tedeschi.

— Dicesi imminente il decreto per la esecuzione della riforma dei Banchi meridionali. Dicesi che il Consiglio abbia nominato direttore del Banco di Napoli uno dei consiglieri d'amministrazione, il quale sarebbe il comm. Racioppi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 24, ore 8,50 ant. — Telegrammi da San Marcello recano che l'onorevole Baccarini continua a peggiorare in salute; vi è oramai più poca speranza di salvarlo.

— Il generale Petitti è pure gravemente ammalato. Lo assiste il dott. Baccelli.

Matrimoni in progetto.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 24, ore 8,50 ant. — Telegrafano da Roma al *Gaulois* che il Principe di Napoli e il Duca d'Aosta sposeranno entrambi principesse della Casa regnante inglese. Ciò sarebbe stato deciso nel convegno fra Crispi e Lord Dufferin a Cava de' Tirreni. Le principesse a cui si allude sarebbero probabilmente le figlie del principe di Galles. Vi riferisco la voce a puro titolo di cronaca, avvertendovi però che questa notizia molto probabilmente venne posta in giro da qualche corrispondente fantastico a corto d'informazioni su quel colloquio fra l'ambasciatore inglese ed il primo ministro italiano.

D'altra parte corre pure la voce che la nota madama Rattazzi, già vedova Solms e De Rute, si mariterà per la quarta volta e sposerà l'illustre pubblicista spagnuolo Emilio Castelar. Il Castelar si ritirerebbe definitivamente dalla politica dedicandosi solo più alla letteratura.

L'Inghilterra non lascia l'Egitto.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Il *Daily Chronicle* ha da Costantinopoli: « L'Inghilterra ha fatto sapere alla Porta che riuscerebbe di impegnarsi a sgombrare l'Egitto ad una data determinata, temendo di compromettere la sua opera ed i suoi interessi. »

Le ultime notizie dell'Argentina.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Una riunione di negozianti della provincia di La Plata decise di chiedere al governatore di proibire alla Banca Provinciale di fare nuove anticipazioni di denaro alla Banca Ipotecaria per il pagamento dei coupons.

— Dicesi che tutte le truppe di Buenos-Ayres riceveranno ordine di lasciare la città e di recarsi ad accampare a Chacarita.

— Continuano le sottoscrizioni al nuovo prestito.

Il commercio del caffè al Brasile.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Numerosi negozianti cercano di creare una Società identica a quella fondata per esercitare le aste del caffè; chiedono la sospensione dei dazi per l'esportazione del caffè.

La crisi finanziaria all'Uruguay.

MONTEVIDEO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — I ministri delle finanze e della guerra sono dimissionari. Il presidente della Repubblica è intenzionato di risolvere la crisi finanziaria prima di nominare il ministro delle finanze.

L'aggio dell'oro è a 34 1/2.

Nuove miserie in Irlanda.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — La situazione dell'Irlanda è critica. Gli abitanti dei distretti di Timoleague sono minacciati dalla carestia; molti sono malati per avere mangiato cattive patate.

La giovane Grecia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Il *Times* da Vienna segnala un *meeting* recentemente tenuto ad Atene, nel quale la formazione d'un partito dei giovani greci fu decisa. Proporrebbesi di dare un vigoroso impulso allo sviluppo dell'ellenismo.

La famiglia imperiale russa a Peterhoff.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — La famiglia imperiale è arrivata a Peterhoff coll'imperatore Guglielmo e Caprivi.

La lebbra a Capbreton.

HALIFAX (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Parecchi casi di lebbra furono constatati nell'isola di Capbreton.

Una coda del processo Panitza.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — In seguito a domanda di Wangenheim, rappresentante della Germania, il Governo bulgaro lo informò che aveva deciso di consegnargli il suddito russo Kalnbkoff, condannato a nove anni di carcere, come implicato nell'affare Panitza.

Il colera in Inghilterra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Il marinaio recentemente colpito dal colera è ora convalescente, ma la sua infermiera fu colpita dal colera.

Nuovi ministri uruguayani.

MONTEVIDEO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Alcides Montero venne nominato ministro delle finanze, il colonnello Callorda ministro della guerra.

Guglielmo II in Russia.

PETERHOF (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Guglielmo partecipò ieri alle manovre capitanando il reggimento Vyborg. Al *déjeuner*, che ebbe luogo dopo le manovre, lo tsar brindò all'imperatore ed all'esercito tedesco. Lo tsar donò a Guglielmo II una troika con tre magnifici cavalli. Caprivi venne ricevuto dallo tsar. L'udienza durò un'ora.

L'italianità del Trentino

Trento, in agosto.

(Bix) — Da Vienna è a capriccio che si giudica delle qualità politiche dei trentini. Secondo fa comodo, o sono tutti irredentisti perversi, o sono in massa i sostegni più fedeli dell'idea austriaca; insomma, o l'irredentismo è la piaga generale della provincia, o è soltanto la malattia di poche teste sventate e di pochi animi corrotti. Da un po' di tempo a questa parte, però, l'opinione che prevale è quella che dei trentini ci sia poco da fidarsi. Dacchè anche la maggior parte del clero si è schierata sotto la bandiera della causa nazionale, e al clero fa necessariamente tenuto dietro tutto il grosso della popolazione campagnuola, che prima ignorava presso che del tutto questo tramestio; dacchè, in altre parole, la causa della lingua, della tradizione e della civiltà italica della provincia non è in mano, non più dei pochi eletti, ma di tutto il popolo trentino, si è compreso che certe affermazioni generiche non sono più arrischiabili come un tempo. Per esempio, non c'è pericolo che venga in campo la questione dell'autonomia senza che i fogli conservatori di Vienna, di Praga e di Innsbruck non saltino fuori a sostenere che non bisogna concederla a nessun patto, perchè i trentini la considererebbero ed usufruirebbero non altro che come un porto di transizione al distacco, più o meno prossimo o lontano, dal nesso politico della Monarchia.

***

Ma bisognerebbe che ragionassero un poco in calma, e, come si dice, obbiettivamente. Negare i fatti e la verità che dispiacciono è fare come i bambini che immaginano scomparso il pericolo quando si son coperti gli occhi colle mani per non vederlo. Sarà permesso di dire che, nel 1866, l'Austria non pensava che il suo urto colla Prussia avrebbe avuto l'epilogo che ebbe a Königgrätz; e così sarà permesso di dire che l'Italia non pensava che il suo urto coll'Austria sarebbe finito come finì a Custoza. Appunto nella quasi certezza che le fortune della guerra sarebbero state ben altre, l'Italia si era preparata diplomaticamente a sostenere che la denominazione « Venezia » doveva « comprendere anche il Trentino, che è posto sul versante italiano delle Alpi e che è abitato da una popolazione del tutto italiana »; e sempre per queste ragioni il ministro degli esteri scriveva allora all'ambasciatore italiano a Parigi che « il Governo italiano si riservava espressamente di sollevare nei negoziati di pace la questione del Trentino, e reclamava la riunione di questo territorio alle provincie venete cedute, per la doppia considerazione della nazionalità e della sicurezza delle frontiere ». Son documenti di un potere, quando vi piaccia, riscontrare il testo nel Libro Verde pubblicato in quell'anno; e la teoria che in essi veniva sostenuta è quella medesima che io andai sommariamente svolgendovi in questa serie di lettere trentine.

***

Comprenderete voi e comprenderà bene ognuno come a quel tempo le popolazioni trentine dovessero essere animate dai medesimi sentimenti, dalle medesime speranze, dalle medesime aspirazioni da cui erano animate le venete, e come la sorte diversa a loro assegnata nel trattato di pace abbia dovuto lasciare dietro a sè nel Trentino dolori e rammarichi senza fine. Come non pensare, del resto, che quanto più l'Italia andava completandosi e rafforzandosi nella sua unità politica, tanto più quei rammarichi dovevano crescere? Non pensandolo, bisognerebbe — e vedete con che torto — attribuire agl'italiani un senso della comune appartenenza nazionale men forte che non l'abbiano gli slavi e gli stessi tedeschi. L'italianità, diremo così, poco più che meramente provinciale dei trentini prima del 1866, andò dopo quell'anno e quei fatti, mutandosi in una italianità completa di pensieri e di desiderii. La propaganda, le suggestioni e le istigazioni poco merito n'ebbero; perciò ad agire potentemente sugli animi bastava la logica stessa degli avvenimenti compiutisi e quella forza naturale delle cose che all'uomo s'impone tante volte anche senza che egli se ne accorga. Come pretendere che l'Italia unita, sempre più crescente in energia e dignità di Stato, non parlasse alcuna voce a questi fratelli strappatile dal destino cieco della guerra e dai capricci paurosi della diplomazia?

***

Bisogna anche tener presenti le ragioni di tutti i caratteri per cui, nella Monarchia, il moto nazionale italiano si distingue da tutti gli altri moti nazionali. Lo « chauvinisme » — se non volete chiamarlo addirittura irredentismo — degli czechi, dei croati e degli sloveni non è spiegato da nessuna forza centripeta che chiami quei popoli istintivamente a sè; fuor della Monarchia non esiste alcuno Stato czeco, sloveno o croato che prometta sempre un posto onorevole nel mondo ed eserciti sui fratelli, che ancora non ne fanno parte, quel senso di rammarico che la più scarsa cognizione di ciò che è, anche nelle sue manifestazioni collettive, l'animo umano basta a spiegare. Le razze slave hanno, una per una, così poca storia, che nel loro risorgere mirano già a qualche cosa in cui le loro particolari caratteristiche sparirebbero del tutto. Il panslavismo, d'altronde, vive ancora più come senso confuso che come fine chiaro e determinato ne' suoi fini, dell'agitazione che piglia nome da esso. Gli italiani non sono in questo caso: essi vedono il prossimo, e toccano, si può dire, il tutto organico a cui le ragioni superiori della lingua, della storia, del costume e del destino nazionale li chiamano, e in cui, senza bisogno d'alcun faticoso processo intermedio, potranno, quando che sia, completamente fondersi. Da questo punto di vista non hanno torto a Vienna di guardare allo « chauvinisme » trentino con altri occhi da quegli con cui guardano lo czeco, lo sloveno ed il croato.

***

Già: è uno « chauvinisme » più spinto e più pericoloso, appunto perchè ha ragioni più forti, più evidenti, più immediate che lo spiegano. Del resto, è, appunto per ciò, anche meno criminoso. Gli « chauvinismes » degli slavi hanno una tendenza più lunga, è vero, ma son di tal natura che non potrebbero tradursi in realtà che rovinando addirittura la compagine dell'Impero e mettendo a soqquadro l'Europa. Prima che ci sia un regno di Boemia tutto czeco, o un regno di Croazia come lo sognano ad Agram o a Zara, o un regno di Slovenia come lo fantasticano a Lubiana, occorrerà che una grande o forse più grandi guerre abbiano fatto sparire dalla carta politica del vecchio mondo l'Austria che noi conosciamo oggi. Lo « chauvinisme » italiano non ha bisogno di tanto, e può, data l'occasione, giungere ai propri fini senza che nè l'Europa venga minimamente turbata, nè l'Austria veda di un grado sensibile diminuita la sua posizione internazionale. Mettete che nel 1866 il Visconti-Venosta ed il Nigra fossero riusciti a far spuntare nel trattato di pace la teoria che, riguardo al Trentino, sostenevano a Parigi, forse che l'Austria sarebbe e conterebbe oggi meno di quello che si trova di essere e di contare?

***

Neanche per rimanere nel nesso dell'impero, ci son per gl'italiani le ragioni che ci sono per gli slavi. Se questi sono necessari all'esistenza dell'Austria, l'Austria è necessaria all'esistenza loro. Nelle condizioni attuali, come riuscirebbe d'immaginarvi un regno di Boemia, o un regno di Slovenia, o un regno di Croazia abbandonati a se medesimi? Nemmeno l'Ungheria trovò di potersi staccare del tutto dalla Monarchia. Per questo, quando non naviga negli oceani del panslavismo, lo « chauvinisme » slavo si limita a chiedere costituzioni autonome che non lo disgiungano dall'insieme in cui oggi si trova. Questo federalismo si spiega colle ragioni con cui si spiega lo svizzero; nazionalità e frammenti di nazionalità hanno bisogno di appoggiarsi l'un l'altro per godere nell'insieme della forza che non avrebbero da soli. Dov'è una necessità simile per gli italiani? Con quali argomenti si vorrebbe sostenere che essi non trovino se non nel nesso della Monarchia le condizioni di una vita tranquilla e sicura e di un libero sviluppo delle loro aspirazioni e delle loro tendenze nazionali? Non è anzi vero che l'attuale loro condizione impedisce l'appagamento di queste superiori necessità?

***

Fino al 1859 e al 1866 i trentini potevano soddisfare ai bisogni della loro vita nazionale, poichè la loro provincia aderiva a complessi estesi come quelli del Lombardo-Veneto prima e del Veneto poi, i quali offrivano quanto per ogni lato poteva richiedersi. Dopo il 1866 essi vennero a trovarsi come soffocati fra il confine linguistico a settentrione e quello politico a meridione, impossibilitati così, moralmente, a respirare da una parte e legalmente a respirare dall'altra. Chi può mai pretendere che essi, popolazione prettamente italiana, vadano a cercare nel Tirolo tedesco le condizioni necessarie alla loro vita, e chi può rifiutarsi a comprendere ch'essi tendano, per quanto possono, a cercarle nel paese in cui si parla la loro lingua, in cui trovano quella comunanza di storia, di tradizioni, di abitudini, di tendenze, d'indirizzi, da cui è costituito ciò che usiamo chiamare il carattere nazionale? Si conoscono molti casi in cui la forza di questo carattere è stata maggiore che quella stessa delle simpatie politiche, perchè, a dispetto anche di queste, ha obbligato famiglie di sentimenti tutt'altro che ribelli a inviare nella penisola i figli a completare la loro educazione ed a procurarvisi gli elementi di una buona condizione sociale. Tanto è vero che vi è in fatti una logica la quale s'impone anche alle più pressanti contingenze della politica.

***

Non è quistione, come vedete, d'irredentismo criminoso e di alti tradimenti. Come Amleto diceva di poter essere chiuso nel cavo di un albero e, nondimeno, sentirsi re dell'universo, nessuno può impedire alle popolazioni trentine di mirar col pensiero e di correre coll'aspirazione fin dove tanta forza insuperabile di circostanze e di necessità morali può condurli. Il desiderio e l'intenzione non bastano a costituire il crimine; e la fede che educa gli animi a tanta pazienza non fa perdere agli abitatori di questa estrema marca italiana la sicurezza di giorni migliori neppure in mezzo alle lotte asprissime che da anni combattono. Solo una falsa estimazione ed una deplorevole ignoranza dei luoghi impedirono che l'armistizio del 1866 trovasse la bandiera tricolore sventolante dall'alta torre dei Madruzzo. Oggi non indeboliscono quella fede neppure i quattordici forti blindati che, nella corona dei suoi monti, cingono la vecchia e bella città del Concilio. I trentini non domandano nulla ad una guerra fatta per essi; domandano tutto alla forza degli avvenimenti e delle favorevoli circostanze. Essi ricordano quanto il 30 luglio 1866 il Visconti-Venosta scriveva al Nigra: « Dal modo in cui la quistione trentina verrà risolta dipenderà in gran parte lo stabilirsi di rapporti definitivamente amichevoli fra l'Italia e l'Austria ». Oggi c'è l'alleanza; ma, se coloro che l'hanno conchiusa e la sostengono, diplomatici della nuova scuola, non rinnegano in tutto le lezioni della vecchia, bisognerà concluderne che la questione è, in certo modo, sempre aperta, ed aperta precisamente nei termini in cui un ministro ed un ambasciatore ultra-moderati la ponevano a Parigi nel 1866.

Colera.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Il colera aumenta nelle provincie di Toledo e di Valenza; la vaiuolo continua ad infierire fortemente a Madrid.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 24. — La voce che un'infermiera dell'ospedale di Poplar sarebbe malata di colera è smentita.

Una grave disgrazia a Livorno.

Telegrafano da Livorno in data 24:

« Il signor Vittorio Cianfanelli, trentenne, ufficiale di complemento di cavalleria, figlio del proprietario del noto albergo *Il Giappone*, rimasto vincitore ieri l'altro del secondo premio alla corsa dei *Gentlemen*, si recò stamane al campo delle corse per esercitarsi alle corse di domani.

« Egli montava un ardente cavallo. Questo ad un certo momento s'impennava ed il giovane precipitava di sella, battendo la testa.

« Trasportato all'Ospedale militare, poco dopo cessava di vivere.

« Il Cianfanelli era conosciutissimo e molto amato: la sua misera fine desta il compianto generale. »

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 23 *agosto (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	58 40
» — per settembre	»	58 80
» — pei 4 mesi ultimi	»	57 75
» — a 4 mesi da novembre	»	58 60

Mercato calmo.

ANVERSA, 23 *agosto (sera)*.

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 23 *agosto (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	35 25
» raffinato disponibile	»	108 60

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	37 75
» » a 4 mesi da ottobre	»	36 10

Mercato pesante.

LIVERPOOL, 23 *agosto (sera)*.

Cotoni — Mercato pesante.

Vendite della giornata	Balle	N.	4000
di cui per la speculazione	»	»	100
Importazioni	»	»	6000
Americani a consegnare			
pel corrente			6 13/64
per novembre-dicembre			5 49/64

Cotoni Brasiliani in ribasso di 1/16.

HAVRE, 23 *agosto (sera)*.

Cotoni — Vendite della giornata	balle N.	1800

Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite nella giornata	sacchi N.	3,000

Mercato calmo.

BREMA, 23 *agosto (sera)*.

Petrolio — Mercato calmo.

» *raffinato dis. Rpnk.*	Fr.	6 00

MARSIGLIA, 23 *agosto (sera)*.

Frumento — Importazioni	Quintali	15,687
» Vendite		6,500

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

Mercato di NEW-YORK, 23 agosto

Cambio su Londra	D.	4 82 1/4
» su Parigi	»	5 22 1/2
Petrolio Standard White	C.	7 85
» » a Filadelfia	»	7 85
Cotone Middling		11 1/2
» » a New-Orleans	»	10 7/8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	8,000
Frumento rosso	D.	1 11
Granoturco	»	» 57
Farine extra	»	da 3 40 a 3 60
Nolo cereali per Liverpool		1 —
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	20 3/4
» — » good	»	21 —
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 5/8

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 23 agosto 1890.

Torino	80	24	49	47	18
Bari	18	37	31	57	22
Firenze	11	45	78	7	89
Milano	18	7	30	24	43
Napoli	9	16	79	87	4
Palermo	60	66	5	42	47
Roma	90	45	10	55	81
Venezia	45	41	68	48	24

LA GRANDE CHARTREUSE

Grenoble, agosto.

(F. M.) — Mi avevano detto che i monaci della Grande Chartreuse circondavano con ogni sorta di misteri la fabbricazione del loro notissimo liquore. Benissimo. Questa era una ragione di più per decidermi a fare una visita a quei bravi frati liquoristi. Del resto, come non si va a Roma senza vedere il Papa, così non si viene a Grenoble senza vedere la celebre Certosa. È una specie d'obbligo morale cui i viaggiatori vanno soggetti, e difatti due terzi delle faccie forestiere che vidi bighellonare come me in su e in giù per la simpatica città, le rividi il giorno dopo al convento. Per salire lassù c'è un servizio di omnibus, i quali, in questa stagione, sono sempre affollati. La strada è bella fino a Saint-Laurent-du-Pont. Persino troppo bella, perchè quel camminare sempre in una via larga e piana finisce per generare monotonia, e difatti vidi una mia vicina così bene addormentata, che la sua testa poggiava sulle spalle del giovanotto che aveva allato. La mia vicina era giovane e graziosa, perciò pare che la sua testa fosse un dolce peso, perchè l'altro, per paura d'esserne liberato, non osava più nemmeno muoversi... A Saint-Laurent-du-Pont ci fecero discendere dal comodissimo ed elegante omnibus, e ci cacciarono su un *char-à-banc* altissimo, cosicchè bisognava far della ginnastica per salirvi. In quanto alle signore, mentre salivano, ci pregavano di guardare la montagna. E noi si guardava la montagna, non senza gettare un'occhiata di traverso su quell'esposizione di gambe femminili. Ma un'occhiata così modesta, così pudibonda, che non verrà, speriamo, inscritta nel gran libro mastro dei nostri peccati. Sul *char-à-banc* si stava pigiati da non dirsi. Vicino a me avevo un grasso, tondeggiante prete che mi schiacciava. E dal modo con cui prendeva i comodi suoi, quasi ho supposto che avesse pagato doppio biglietto!

Mi dimenticavo di dire che al veicolo furono attaccate tre rozze, tre cavalli arrembati, tre reminiscenze dell'Apocalisse.

⁂

Appena usciti da quel paesucolo, la strada si fa piena di agguati. Ora si restringe al punto che pare, palmo per palmo, della stessa larghezza della vettura, e così se per disgrazia una ruota esce dalla carreggiata, essa va nel vuoto, perchè dalla parte destra è una sequela di precipizi da intontire. Ora questa benedetta strada sale così rapidamente che le rozze perdono il fiato, sbattono i fianchi ed accennano a cadere sfinite. E siccome il peso del veicolo trascina questo al basso, si fa qualche mezzo metro a rinculoni, con grande spavento dei viaggiatori, che preveggono già un'infornata *degringolade*. Allora il cocchiere scende da cassetta, cerca un ripostiglio sotto la vettura e ne sbuca una bottiglia d'aceto colla quale spruzza le nari e la testa alle sue bestie; lo stesso come se fossero signorine sul punto di svenire. Di tanto in tanto si passa in gallerie umide, oscure, dal soffitto delle quali cadono certi goccioloni che fanno suonare il nostro cappello come se fosse un tamburo. Poi si è da capo coi precipizi, che portano li spalancati per inghiottire noi, la vettura e i cavalli. Si sente in fondo ad essi un sordo muggito; è il Guiers, un torrente invisibile tanto scorre profondo. Si vede il lavorio che va facendo da secoli: le grotte e i buchi scavati, le frane che ne sono seguite, le altissime pioppe che ha fatto cadere minandone le radici, i dadi di granito che ha scosso. Ma, ripeto, non si vede. È il tiranno del luogo, ma un tiranno tanto più terribile in quanto che si rende noto soltanto per i suoi effetti e non per la sua presenza. Le signore sono già stanche per l'emozione provata e scenderebbero assai volentieri. Ma la strada è piena di fango e succederebbe a loro quello ch'è successo al prete mio vicino, il quale, essendo disceso, dopo pochi passi lasciò la scarpa nella melma. Mentirei se dicessi che mi fece compassione; lui lasciò la scarpa, ma a me lasciò una mezz'ora di respiro. Fosse pure disceso prima!

⁂

L'aspetto della Grande Chartreuse, a prima vista, fa l'effetto di quelle casupole di cartapesta che ci vengono da Norimberga per uso e consumo dei nostri bimbi. Una filatessa di case dal tetto acuminato, d'un'architettura che tiene del tedesco e del russo. Case tutte unite, tutte contigue, ma con una porta sola, la porta del monastero. Si batte a questa porta. Viene ad aprire un fraticello che vi circonda subito con un'occhiata sospetta. Egli si assicura che con voi non sianvi donne, perchè la regola del convento vieta loro l'ingresso. E dire che più della metà di coloro che salgono lassù sono signore e signorine! Come vuol dire la curiosità di vedere un luogo.... dove non ci si può entrare! Le donne sono mandate in un locale vicino detto « L'infermeria », dove hanno eguale trattamento degli uomini; soltanto sono servite da monache. Il fraticello fa passare in uno stanzone dove, dietro un banco, c'è un secondo frate che si fa dare il biglietto di visita ed ammonisce caritatevolmente che per andare a sedersi a tavola bisogna pagare due lire e cinquanta. La tavola ha sempre i suoi posti occupati. E talvolta i forestieri si rinnovano tre e quattro volte. È un vero albergo, ottimamente avviato, questo convento! E, da vero albergo alpino, fa un pessimo servizio. Non si dà carne, ma dei pesci di cui non si trovano che le lische e il capo, delle patate troppo fritte, della frittata mal cotta. E con ciò un vinello che ha una meravigliosa somiglianza coll'acqua tinta. In ultimo vi si reca un microscopico bicchierino di *Chartreuse*. E mentre col vicino barattate un innocente sfogo contro questo pranzo troppo certosino, il cameriere che vi ha servito a tavola si toglie il grembiale, vi fa una riverenza e v'invita a seguirlo per visitare il convento.

⁂

Curioso questo tipo di cameriere-cicerone! Alto, coi capelli a spazzola, senza baffi, ma con due enormi scopettoni per pizzi, con una voce che va dalle note d'un basso profondo a quelle del falsetto, egli comincia la sua spiegazione con un à *plomb* degno degli spiegatori dei serragli di bestie feroci o dei baracconi meccanici. Non s'interrompe mai, non risponde alle nostre domande, ma recita la sua lezione sino alla fine, come una macchinetta che tira diritto sinchè ha corda.

Cominciò col dirci che la Grande-Chartreuse fu fondata nell'XI secolo da San Bruno, sotto gli auspici di Sant'Ugo, vescovo di Grenoble. Nel 1785 i monaci lasciarono il loro convento, che diventò proprietà dello Stato. L'8 giugno 1816 il monaco Moissonier, superiore generale dell'Ordine, alla testa d'un drappello di certosini, venne a riprendere possesso del convento, al quale sono annesse grandi foreste. Poi ci condusse a vedere la chiesa, ricostrutta di recente. Ma non è permesso al visitatore d'inoltrarsi; egli deve contentarsi di vederla da una tribuna. Caratteristiche le cappelle di San Luigi (dovuta alla munificenza di Luigi XIII) e dei Morti, dove i monaci convengono a pregare quando muore uno dei loro. Vidi il refettorio: una lunga sala, in fondo alla quale, sotto il busto di San Bruno, c'è il posto per il generale dell'Ordine. I monaci hanno il loro vino in recipienti di ferro; i bicchieri ed i tondi sono in terra cotta ordinaria. La sala del Capitolo generale, ove i monaci si radunano in determinate epoche dell'anno, ha le pareti ricoperte dai ritratti di tutti i generali dell'Ordine, dalla fondazione dell'abbazia in poi.

Lunghi corridoi danno adito alle celle, che sono circa ottanta. Ogni porta di cella reca un motto, scelto dal monaco che vi abita, e accanto alla porta c'è un campanello e un lungo buco dal quale ogni mattina alle undici si fa passare l'asciolvere del monaco, perchè questi si trova coi compagni soltanto a pranzo, alle sei. Queste celle sono veri appartamentini: si compongono di un breve porticato, d'un giardinetto, d'un piano terreno con due camerette e d'un primo piano dove si trova un oratorio, un gabinetto per la pulizia della persona, un altro per studiare ed un terzo per dormire. Il letto si compone d'un saccone di paglia con due lenzuola di lana, poichè la regola impedisce assolutamente ai frati di toccare biancheria. E questo anche ottero per la tela dura anche dopo morto. Il monaco viene seppellito nel cimitero, ch'è nel cortile dell'abbazia, vestito col suo abito di lanetta bianca, senza metterlo nè in un lenzuolo, nè in una bara.

Il monaco certosino si alza alle cinque e mezzo del mattino e si reca subito in chiesa. Dopo mezz'ora torna nella cella, e n'esce di nuovo alle otto e alle dieci per dire o sentire messa, poi alle undici, dopo colazione, per recarsi in chiesa a ringraziare pel cibo avuto. Vanno a letto dopo pranzo, ma s'alzano verso mezzanotte per recarsi ancora una volta in chiesa a recitare gli uffici. Alle tre di notte sono di nuovo a letto.

La vita è un po' durotta, conveniamone. Ma sono compensati dalla grande indipendenza in cui vivono. Le loro celle sono bensì attigue l'una all'altra, ma sono affatto indipendenti e non hanno altra comunicazione che il corridoio. Così che il certosino è un piccolo re primitivo, col suo giardino, colla sua cella, colla sua acqua.... e colla colazione che puntualissima viene a trovarlo.

⁂

Lo stabilimento dove si fabbrica il famoso liquore è impenetrabile. Nessuna seduzione vale a far piegare quei frati. Tutto si può visitare; si può discendere nella intimità della vita claustrale; ma non è permesso nemmeno gettare uno sguardo di sfuggita nelle officine. Se interrogate i frati, non dirò sulla composizione del liquore, ma soltanto sull'entità del prodotto e sul suo smercio, tosto li vedete rabbuiarsi in viso come se aveste profferita al loro indirizzo chissà quale gravissima ingiuria. È il loro segreto questo liquore, ed essi lo custodiscono con tutta la forza del loro animo temperato alla disciplina. Si sa però, facendo un conto all'ingrosso e appoggiandosi al numero di cassette di bottiglie che mandano via, che la produzione della *chartreuse* dà loro un reddito annuo di oltre 900,000 lire. A questo reddito bisogna aggiungere quello risultante dalla vendita di pomate speciali, di elisiri odontalgici, di pettini di corteccia di pino per gli etici, di coroncine e di medaglie, e quell'altro reddito che risulta dalla quota che pagano i visitatori per pranzare, almeno per far finta di pranzare. E da ciò tirate la somma, e dite se questi monaci non sono ricchissimi, e se non rappresentino una potenza nel mondo clericale. E perciò sono dal Papa molto vezzeggiati, molto ben visti, tanto più che hanno cura di mandargli spesso qualche bel gruzzolo. Senza contare che ogni mese partono per Roma alcune dozzine di bottiglie di *chartreuse*, destinate a deliziare il palato del Papa e quello dei componenti la sua Corte.

Una nuova vittoria del Club Alpino.

La decapitazione di un monte.

Varallo, agosto.

Permettetemi di segnalarvi una nuova e notevole vittoria conseguita testè dall'alpinismo italiano. Già da parecchi anni la Sezione di Varallo con provvido pensiero costrusse all'altezza di 3047 metri una capanna-rifugio che battezzò col nome del buon parroco Gnifetti, valoroso alpinista. La capanna Gnifetti riesciva di una grande incontestabile utilità agli escursionisti del nostro Monte Rosa, ma il Club, non soddisfatto ancora, da molto tempo vagheggiava l'idea di costrurre proprio sul vertice del monte (Signal Kuppe) una seconda capanna che porgesse ai visitatori il ristoro di un po' di riposo dopo le fatiche di una salita ripidissima.

Il compito non si presentava certo facile. Tuttavia, dopo studi maturi, il Club ne deliberò recentemente la realizzazione, e ne affidò i lavori preparatori all'impresario signor Bianco, il quale, malgrado le non piccole difficoltà, li seppe compiere felicemente.

In che cosa consistano le difficoltà incontrate lo sanno tutti i frequentatori delle nostre Alpi. Basta del resto accennarne alcune. Nella ricognizione della località a mezzo luglio e con un sole splendidissimo, la Commissione trovò, verso le 9 antimeridiane, la neve a 17° centigradi e l'aria ambiente a 6°.

Durante i lavori, la grande altitudine rendeva la respirazione affannosa in quell'aria rarefatta, tanto che l'operaio più robusto non poteva, in massima, oltrepassare gli 80 colpi consecutivi di mazza nel forare le mine. La faccia doveva continuamente restar coperta da una maschera di tela. Chi volle trascurare quella precauzione dovette scendere dopo pochi giorni colla faccia enfiata sino alla irritazione febbrile.

La nebbia fitta, le folate di vento assiderante, le subitanee minaccie di temporali violenti fecero più d'una volta scendere precipitosamente gli operai per il lungo pendio del ghiacciaio, sino al luogo di pernottamento, che fu la capanna Gnifetti, che, come abbiamo detto, dista dalla punta quattro ore di marcia.

All'ultimo giorno di lavoro, specialmente, la fata del monte parve più irritata che mai contro gli intrusi, contro i quali rivolse tutte le sue armi. Una fitta nebbia circondò la comitiva, che cominciò incontanente a scendere verso Zermatt anzichè verso Gressoney e fu avviluppata da un'atmosfera elettrizzata talmente da spaventare quegli intrepidi con fenomeni loro poco conosciuti. Le roccie fremevano sonoramente, o, come dicesi in montagna, *cantavano*, ad uno degli operai i capelli diedero scintille, ed i ferri del mestiere scottavano come se fossero stati nel vivo fuoco.

Nonostante però questi non lievi inconvenienti, i lavori furono compiuti, ed il vertice del monte ha dovuto cedere sotto i colpi dei nostri bravi operai, che, nuovi titani, non indietreggiarono dinanzi agli aquiloni della montagna.

Onore ad essi ed al Club Alpino, il quale, fedele al motto della sua bandiera, scrive ogni anno nei suoi annali una nuova vittoria.

Un altro misfatto a Genova

Assassinio per vendetta. Annullamento di matrimonio.

Genova, 22 agosto.

(Enzo) — Stamane, verso le 6 1/2 le poche persone che passavano per via Serra, di solito deserta anche di pieno giorno, videro due giovanotti che si inseguivano senza che nessuno dei due pronunciasse sillaba. Il secondo, quello che sembrava rincorrere l'altro, si teneva una mano al fianco, e, scantonata piazza Brignole, e fatti pochi passi nella via Galata, mentre l'altro s'era d'assai allontanato, fu veduto ripiegarsi su se stesso e andar a cadere nelle braccia dell'oste Barabino G. B. che stava pulendo dei rami di cucina fuori della sua osteria, posta sul limitare dell'ingresso del *Grand Hôtel du Parc*. Il Barabino lo sostenne, ma il povero giovane era svenuto. Per caso passava di lì una vettura, fu caricato sopra e portato all'Ospedale, ma là vi giunse cadavere. Aveva ricevuto due pugnalate, una delle quali nello spazio intercostale sinistro, l'altra all'ipocondrio corrispondente, entrambi penetranti in cavità, ferite che furono causa sola della morte quasi istantanea del disgraziato, avvenuta in seguito alla grave emorragia interna.

L'autorità si mise subito attorno per identificare il morto e per riuscire all'arresto dell'uccisore; ma mentre riuscì alla prima bisogna, pur troppo alla seconda non v'è ancora riuscita.

Il morto è certo Domenico Pinasco, d'anni 28, capo-operaio nella fabbrica di mobili della vedova Speich in via Serra. Pare che l'assassinio sia avvenuto per vendetta, poichè si sa che l'uccisore è un operaio stato giorni sono licenziato dal Pinasco. Il Pinasco lascia la vedova e due figli. Abitava a San Fruttuoso; era un bravo ed onesto operaio. L'assassino potè porsi in salvo colla fuga, essendo la via Galata a quell'ora deserta, ma giova augurarsi che la Polizia riesca presto ad arrestarlo.

*** Dinanzi al nostro Tribunale venne discussa la causa civile iniziata dai coniugi dott. G. P. e signora F. L. per l'annullamento del loro matrimonio rato e non consumato, avvenuto nel 1864, quando ancora non erano in vigore le nuove disposizioni del Codice civile.

Il Tribunale ritenne l'annullabilità del matrimonio, ammettendo il principio adottato per la causa del generale Garibaldi, mediante le prove testimoniali.

*** Il suicida Carlo Rodriguez, di cui vi telegrafai ieri sera, era spedizioniere ed abitava in Salita Bacicara, N. 9; non si conoscono le cause che lo trassero al disperato passo. Lasciò scritto in margine al *Caffaro* di ieri le seguenti parole: « Sono Carlo Rodriguez, 21 . 8 . 90; mi sono ucciso volontariamente. » I numeri devono rappresentare la data di ieri ovvero un.... terno pei superstiziosi.

Genova, 22 agosto.

(Enzo) — L'assassino del povero Domenico Pinasco, direttore della fabbrica di mobili della Ditta Speich, è un tal Benvenuto Bellomo, giovane di 19 anni, nativo di Rotalcore (Alessandria), verniciatore presso la stessa Ditta Speich. Egli però, unitamente ad altri operai, era stato giorni addietro licenziato, pare, in seguito a un rapporto del Pinasco.

Il Bellomo si è costituito spontaneamente in Questura dopo avere ingoiato una soluzione di solfato di ferro che il dott. Cagnoli, dal quale fu visitato, giudicò innocua. Ad ogni modo il Bellomo trovasi attualmente all'Ospedale, ove è guardato a vista e dove verrà poi tradotto nelle carceri di Sant'Andrea.

L'on. Crispi a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 8 pom. — L'on. Crispi ieri sera prima di partire ha dichiarato ad alcuni amici di voler recarsi insieme con la famiglia a Napoli verso la fine del corrente mese e trattenervisi tre settimane. Questa circostanza, se vera, escluderebbe la probabilità della imminenza delle elezioni generali.

Consiglio comunale di Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 6,35 pom. — Questa mattina il Consiglio comunale, in numerosa adunanza, deliberava di concorrere con lire trentamila alle feste per la inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. Il Consiglio approvava pure la riduzione del canone del dazio-consumo in lire 85 mila, stabilito fra il sindaco e il Governo.

I cicloni del 18 e del 19 corrente.

Parecchie vittime umane.

Dalla Francia, dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Spagna giungono notizie di gravissimi disastri prodotti dal ciclone che percorse quasi tutta l'Europa occidentale nei giorni 18 e 19 corrente e che si estese fino a noi.

A Epone, nel dipartimento di Seine-et-Oise, più di 5000 forti alberi, sopra una superficie relativamente ristretta, vennero schiantati in pochi minuti dall'uragano. Tronchi di quercie e di pini furono stati trascinati dalla furia del vento a 150 metri di distanza. Centinaia d'uccelli giacevano morti al suolo.

Cinquecento case della città di Dreux rimasero più o meno gravemente danneggiate; fra esse, una ventina furono completamente distrutte; fra queste è l'edificio del Tribunale civile.

Una signora di Gillet, che si trovava in un biroccino col marito, fu gettata al suolo ed uccisa sul colpo.

A Brissard, Comune d'Abondant, 23 case furono distrutte.

A Saint-Claude sette persone rimasero schiacciate sotto le rovine d'una casa; molti sono quivi i feriti.

Nel Belgio, a Tournay, i chicchi della gragnuola, grossi quanto uova, distrussero i raccolti.

Molte persone rimasero ferite dall'uragano a Puebla-Hijar, nella provincia di Teruel (Spagna).

Come avvenne l'arresto dei fratelli Croce.

Sull'importante arresto dei fratelli Croce, eseguito dalla polizia di Montevideo, e segnalatoci ieri da un telegramma della Stefani, corrono due differenti versioni.

Secondo una di esse il Croce sarebbe stato arrestato in grazia della sequestrata lettera raccomandata diretta a un cognato del fuggiasco; in questa lettera, oltre a quattrini, ci sarebbero state delle espansioni e delle confidenze assai pericolose e che perdettero il Croce. Egli avrebbe detto cioè: « Fra poco sarò al sicuro, parto dall'Havre il dì tale, col tal vapore e vado a Montevideo. » Si vuole anche che appena il banchiere Pisa seppe tutto ciò, si affrettò a tempestare di costosissimi telegrammi la polizia dell'Havre.... Ma all'imbarco il Croce, il quale aveva naturalmente assunto un falso nome, non si potè prendere. Dicono pure che un poliziotto francese, voglioso di beccarsi le 10,000 lire di premio promesse dal Pisa, si sia imbarcato sullo stesso vapore, dove era il Croce o, per meglio dire, dove erano i Croce per scoprirli a bordo.

⁂

La versione più accreditata è quella che attribuisce il merito dell'arresto alla polizia francese, che, bene coadiuvata dalla Questura italiana, dalla polizia inglese, e dalle informazioni date dai signori Pisa, potè seguire le traccie dei fuggitivi e coglierli precisamente quando credevano d'aver raggiunta la loro meta.

Pare dunque che le prime traccie dei colpevoli siano state date dall'Impresa Mangili di Navigazione del Lago Maggiore in Arona, dove il giorno stesso del furto si sarebbero presentati due individui per prendere un biglietto per Ghiffa, offrendo all'impiegato un biglietto di lire 500 del Banco di Napoli, che fu rifiutato, non avendo colà corso, e che fu, sembra, cambiato da un negoziante o cambista di colà.

L'impiegato ed il cambia-valute che lessero forse nel giorno o nei giorni successivi sui giornali l'avvenuto furto e la mancia che i signori Pisa offrivano per chi avesse date informazioni o traccie dei colpevoli, hanno, pare, informata la Questura od i signori Pisa di questo loro sospetto.

Da ciò le prime indagini della Questura italiana, la quale a Ghiffa ebbe informazioni che i due forestieri erano stati infatti colà e che erano ripartiti per Brissago. Dall'autorità svizzera seppe poi che da Brissago con una carrozza si erano recati lungo la linea del Gottardo, salendo oltre Locarno in una stazione ferroviaria diretti per la Francia.

La Polizia francese con questi avvisi tese le sue reti e avvolse la matassa in modo mirabile.

Seppe che i due fratelli erano stati presso un calzolaio a Parigi per far acquisto di scarpe, che avevano offerto in pagamento dei biglietti del Banco di Napoli. Il calzolaio rifiutava tali biglietti, mandandoli a cambiare agli sportelli del Credito Lionese, dove furono infatti cambiati.

Questa informazione fu data alla Polizia francese da alcuni italiani ai quali il calzolaio aveva raccontata la visita dei due forestieri ed il fatto dei biglietti di Banca offerti, ch'egli non conosceva. Forse quegli italiani, avendo essi pure letto della fuga dei Croce, credettero conveniente ed onesto dare avviso alla Polizia perchè cogliesse i malfattori.

La Polizia francese, con queste informazioni, ulteriormente ritardate da due giorni, seguì i due individui nella loro peregrinazione.

Seppe ch'erano partiti per Londra, fu informata dalla Polizia inglese che i due inseguiti erano ripartiti da Londra per la Francia, ed immaginò, anzi ebbe sicuro indizio, finalmente, che si erano imbarcati all'Havre sopra un battello a vapore diretto per l'America meridionale, ed infatti li ha sorpresi al loro arrivo a Montevideo, dove ora sono trattenuti a disposizione dell'autorità italiana.

Quel che è certo si è che i signori Pisa dimostrarono una grande e perspicace attività di indagini, segnalando con grande copia di telegrammi ogni minimo indizio alle autorità italiane e francesi.

I lavori della ferrovia Parma-Spezia

Galleria del Borgallo.

Borgotaro, agosto.

Ho intrattenuto altra volta i lettori della Gazzetta sui lavori che eseguisconsi alla galleria del Borgallo sia per l'importanza massima che avrà questa, appena compiuta, nel campo strategico e nello sviluppo del commercio, sia per la sua grandiosa imponenza e le gravi difficoltà che continuamente presenta nella sua costruzione. Ho fatto il mio dovere di solerte corrispondente, bramoso sempre di richiamare l'attenzione del pubblico su quanto direttamente o indirettamente può tornargli di qualche utilità, ed ho anche colmata una lacuna nel campo giornalistico, ove poco o nulla, prima d'oggi, erasi parlato del come procedano in generale i lavori della ferrovia Parma-Spezia ed in particolare quelli della galleria suddetta, che ne è l'opera d'arte più imponente.

Non risponderei tuttavia intieramente all'impegno assunto se non continuassi nelle mie relazioni sul progresso dei lavori stessi e su quant'altro, ad essi inerente, può esser degno di nota. Eccomi perciò a scriverne di nuovo.

Sullo scorcio del passato maggio dal versante Parma il traforo della galleria si prolungò fino ad incontrarsi coll'altro del pozzo detto Groppalbero, per modo che ora si ha come vinta una lunghezza di galleria di m. 1600 a partire dall'imboccatura Parma verso il pozzo Riofreddo sito alla progressiva di metri 2035. I risultati ottenuti da questo pozzo furono pochi, stante le enormi difficoltà incontrate sia per causa delle sorgenti d'acqua copiose ch'oggi disseccate ripullulano domani per nuove infiltrazioni del monte, sia per la pessima qualità della materia ove si è dovuto scavarlo, ed infine per lo sviluppo di gas detonanti (*grisou*), che con troppa frequenza si manifestano nel tratto di galleria fu sotto scavato.

Chi vuol formarsi un concetto del terreno che in questo punto s'incontra occorre s'immagini di attraversare, in galleria a foro cieco, un'immensa frana di recentissima data, una di quelle frane che sgomenterebbero all'aperto, sotto la luce del giorno, e che laggiù, a 167 metri di profondità, nelle viscere del monte, incute addirittura spavento. Solo in questa guisa e non altrimenti egli se ne può formare un preciso concetto. E con tutto ciò, fra due mesi avverrà l'incontro fra l'avanzamento del pozzo Groppalbero, procedente verso Spezia, con quello del pozzo Riofreddo, procedente verso Parma, ed allora la galleria del Borgallo, dal versante Parma, si troverà alla progressiva di circa 2400 metri.

Dal versante Spezia essa ha già un'avanzata di 3800 metri, per lo che a raggiungerne la completa costruzione non resta più che un tratto di m. 1500. Da quest'ultimo versante i lavori non procedono con alacrità essendosi incontrate materie della più orribile specie, quali ad esempio le argille *rimaneggiate*, *scagliose e rigonfianti*; e come ciò non bastasse, sorgenti d'acqua fortissime ed emanazioni frequenti di gas.

Secondo il giudizio di tutti gli esperti che qui sono convenuti e giornalmente convengono per visitare siffatti lavori, la galleria del Borgallo va annoverata fra quelle che presentarono al mondo maggiori difficoltà; in Italia poi essa rappresenterà indubitatamente la galleria più difficoltosa che siasi costrutta, superiore di gran lunga alle famose della Stazza e della Cristina sulla linea ferroviaria dell'Adriatico.

In questa lotta dell'uomo contro le difficoltà del lavoro non si può tacere come per l'impresa debba essere d'un aiuto potente la scienza e l'energia delle egregie persone che vi sono preposte, quali il direttore generale comm. Oliva, il cav. Checchi, capo-divisione, gl'ingegneri capi-sezione Finardi e Neri.

*** I lavori ai due tronchi Ghiare-Ostia-Borgotaro, appaltati all'impresa Valentini, procedono con sufficiente alacrità. Ho visto che si stanno organizzandoli con impianti grandiosi, da lasciar sperare che il loro compimento non ecceda il termine stabilito. Emergono però fin d'ora le grandi difficoltà che s'incontreranno, causa la pessima materia onde son composte queste montagne. Mi riservo in altra mia di parlarvene diffusamente.

Il tronco Pontremoli-Guinadi è compiuto e si sono già fatte nei passati ultimi giorni le prove delle travate metalliche. Desso non sarà più aperto al pubblico, come dicevasi, nell'anno corrente, ma si attenderà il compimento dell'intiera linea Parma-Spezia.

REATI E PENE

La sentenza nel processo dei barabba.

Nell'udienza antimeridiana di ieri parlò il Pubblico Ministero cav. Capoquadri, il quale concluse per la esclusione della premeditazione, ritenendo per tutti l'omicidio volontario per avere cooperato all'esecuzione dell'uccisione di Enrici.

Quanto alla imputata Clarotto sostiene l'accusa, ma l'affida alla pietà dei giurati. Anche assolta, essa dove ritornare al Buon Pastore, dove attualmente è rinchiusa.

Prende in seguito la parola l'avvocato Allievo per Mocco, chiedendo per il suo cliente l'ammessione della provocazione grave e il solo ferimento quale autore della sola ferita al torace che non fu mortale.

L'avv. Frisetti, nell'interesse della Clarotto, conclude per l'assolutoria.

Nell'udienza pomeridiana esordì felicemente nell'arringo delle Assise il giovine avvocato Giuseppe Poddigue, nell'interesse dell'imputato Appiano, sostenendo l'innocenza del suo cliente con quella valentia che è pregio di pochi provetti.

Salute al nuovo campione.

Mentre scriviamo, parla l'avvocato Colombo per Bertone.

⁂

Dopo l'avv. Colombo parlarono l'avv. Roggieri *seniore* per Vaschetti, l'avv. Rastelli per Franchini. Replicò l'avv. Allievo e controreplicò l'avv. Floris.

Il presidente legge i quesiti, che sono sessantasei.

Fa il riassunto degli argomenti di difesa dei difensori.

Alle 7 1/4 i giurati si ritirano in camera di deliberazione.

Dopo due ore e mezzo escono pronunziando verdetto di piena colpevolezza per *Mocco*, colla circostanza della premeditazione ed escludendo la provocazione per parte dell'Enrici, negandogli ogni circostanza attenuante.

Appiano colpevole dell'omicidio senza premeditazione senza provocazione e senz'attenuanti.

Bertone complice non necessario dell'omicidio, senza premeditazione, colle attenuanti.

Vaschetti colpevole dell'omicidio, senza premeditazione colle attenuanti.

Franchino colpevole di ferimento seguito da morte, colle attenuanti.

La *Carillo* fu pure ritenuta colpevole di favoreggiamento, ma a di lei favore fu accordata la coazione, art. 46 Cod. pen., quindi rilasciata dall'imputazione ascrittale.

Alle 11 precise esce la Corte che condanna, in base al verdetto dei giurati, il *Mocco Francesco* alla reclusione per anni 24.

Appiano Paolo alla reclusione per anni 15.

Bertone Giuseppe alla reclusione per anni 5.

Vaschetti Matteo alla reclusione per anni 12 e mesi 6.

Franchini Francesco alla reclusione per anni 5 mesi 4, ai danni verso la Parte civile accordando una provvisionale per intanto di lire 1000 ed alle spese di costituzione di Parte civile fissata in L. 250.

La vita che si vive

Sul finire di una stagione teatrale disastrosa, il direttore d'una piccola scena lirica austriaca, desideroso di dimostrare che i fiaschi non avevano sciolto il suo spirito faceto, ha fatto pubblicare in diversi giornali, fra gli altri nel *Tagblatt*, la comunicazione carnevalesca, di cui eccovi qui la traduzione:

« Una parola d'addio al pubblico dell'Opera! Che « (*Roberto*) il *Diavolo* porti la stagione! Ben lon« tano dal portarmi tutto l'*Oro del Reno*, non mi « ha nemmeno fatto incassare di che pagare il *Por« tatore d'acqua* e il *Barbiere*, sì che non mi resta « un centesimo per andare ad assistere al *Carnevale « romano* e nemmeno al *Ballo in maschera*. Dio « sa per quanto tempo non mi sarà più permesso di « contemplare un *Domino nero*, delle *Allegre co« mari*, o anche solo una *Dama bianca*. Quando « avrò pagato il *Muratore* e il *Fabbro*, il *Fale« gname* (*Tsar e Charpentier*), il *Trombettiere* e « la *Ballerina in viaggio*, mi resterà appena di « che passare una *Notte al campo*.

« Io sono certamente economo, ma ho *Quattro figli « Aymon*, cui bisogna bene provvedere. Io non sono « nè un *Templario*, nè un *Don Giovanni* e cele« brerei volentieri il mio *Matrimonio alle lanterne*, « se trovassi una ricca *Ebrea* che volesse accettare « dalla mia mano l'*Elisir d'amore* e divenire la mia « *Fidanzata*. Poco m'importerebbe fosse *Africana* « o anche la figlia del capitano comandante il *Va« scello fantasma*. Non conosco della *Vita parigina* « che quello che mi è stato descritto; non porto nes« sun ornamento, nemmeno una *Croce d'oro*, e sono « contento quando non mi trovo troppo al disotto « nei miei affari. È per questo che invito il pubblico « ad accorrere numeroso alle rappresentazioni d'addio « che avranno luogo il primo ed il secondo giorno « di Pasqua. Non lo dimenticate: *Il Re l'ha detto!* « — Firmato: Ernest König, *direttore del teatro*, « *concessionario*. »

Ebbene, che ve ne pare di questo Kög, che mette in burletta i fiaschi teatrali?

Io dico che è un uomo di spirito.

Del resto ciascuno ha il suo modo di prendere i casi della vita, anche i più disgraziati: c'è chi ci soffre e c'è chi ci s'ingrassa.

È l'eterna commedia di Democrito e di Eraclito.

Io conosco autori drammatici i quali hanno più fiaschi nella loro vita che capelli in testa; e per questo non cessano di essere i più cari uomini di questo mondo.

Dopo tutto che cosa sono i fischi? Sassate? Manco per sogno. E chi può vantarsi di non essere mai stato fischiato in vita sua? Io, che scrivo tutti i dì, chi sa quante volte sono stato fischiato!.... Ho una fortuna però, che i fischi io non li sento....

Il König, nella sua filosofica impassibilità, mi ricordava un altro gran fiasco teatrale, che ebbe la più lieta fine.

Qualche anno fa venne a Torino, per rappresentare una certa sua *Olimpia*, l'amico *Gandolin*. Il nome del brillante e spiritoso scrittore aveva tratto al teatro Balbo un pubblico straordinario....

Fu un fiasco di quelli che si contano. Fischi olimpici!

Il dì dopo, il *Gandolin* se ne andava tutto soddisfatto lasciando scritto nella *Piemontese* questa sapiente sentenza: *paese che vai fischi che trovi*.

Un vero Democrito, quel *Gandolin!*

Ma ci sono anche gli Eracliti, e uno la storia ne ricorda che, invece di lagrime, spargeva sangue....

Giammaria Collot D'Herbois, un cattivo commediante di provincia, aveva avuto nei teatri di Lione un grande successo di fischi.

Durante la rivoluzione il cattivo istrione ebbe la ventura di venir chiamato a far parte del *Comitato di salute* (la grazia di quella salute!) e d'essere mandato appunto a Lione.

Quando si dice le combinazioni: da commediante a giudice.

Allora il coltello lo aveva pel manico lui, il Collot.

E se ne vendicò facendo correr rivi di sangue.

Al pubblico lionese quei fischi costarono la vita.

Da quell'ora il Collot ebbe assicurati i successi.

Era un cane, ma lo applaudivano con grande entusiasmo.

⁂

Precauzioni in *buona* società.

Son pochi giorni, ha avuto luogo il matrimonio della figlia del celebre chirurgo dell'Imperatore Federico III, sir Morell Mackenzie, ed intervennero alla funzione illustri personaggi delle più elevate classi sociali.

Dovunque si gettasse lo sguardo s'incontravano nomi celebri nella politica, nelle scienze, nelle armi, nel commercio e nella industria.

Due specialmente tra gl'invitati a colazione di sir Morell, dopo la funzione nuziale, attiravano l'attenzione; in primo luogo perchè nessuno ne sapeva il nome, ed in secondo luogo perchè, sebbene elegantissimi e dotati d'un fisico spigliato e d'occhi indagatori, avevano tuttavia un fare misterioso che inspirava rispetto.... alla larga.

In breve, erano due dei più abili bracchi della Polizia chiamati dallo stesso sir Morell a vigilare sopra i molti e splendidi regali che erano esposti in una delle sale dell'appartamento.

Dopo lo scandalo succeduto in occasione del matrimonio di Stanley, in cui fu fatta sì larga sottrazione — da ladri in guanti gialli — alla magnifica e lunga serie de' regali offerti agli sposi e messi in mostra coll'usata fiducia nella buona fede della elettissima comitiva — l'alta società londinese non dà più festa alcuna senza essersi prima provveduto d'un buon paio di *policemen*, perchè ormai le è impossibile di evitare tra i suoi invitati qualche figuro avariato, e, in altri termini, qualche [illegible].

Addio costumi antichi! Addio la poesia del banchetto nuziale fra pure semplice *lunch* o pranzo completo! Qualunque sia la cura con cui viene scelto il corteo de' commensali, si sa che vi son ladri che si debbono sorvegliare, ed alla tavola d'onore seggono venerati come due angeli custodi due agenti di polizia!

Ed è nel *bel mondo* che ciò avviene!

⁂

Piccole miserie professionali.... al Giappone.

La professione del pubblicista ha nel Giappone le sue glorie ed i suoi pericoli.... talvolta apre le porte del Parlamento, tal altra conduce al bagno penale!

Così nelle ultime elezioni è stato eletto uno dei deputati più influenti, il rappresentante di Yokohama, il quale è redattore del più autorevole giornale giapponese.

Diversa sorte invece è toccata ad altri sei pubblicisti, i quali sono stati condannati a pene che variano da uno a quattro anni di reclusione. Questi nostri lontani sì, ma sventurati colleghi avevano avuto l'imprudenza d'ingaggiare una vivissima polemica a proposito del regno dell'Imperatore Zimmou, sovrano che fondò recentemente il Giappone.... nel l'anno 660 avanti l'èra volgare, quando fondò la dinastia dei Nukados.

Non c'è che dire! Il tema della polemica era fresco e perchè i lettori non si riscaldassero troppo, l'autorità ha provveduto al temporaneo isolamento dei giornalisti ribelli!

⁂

Un impiegato va a trovare il suo capo-divisione, e, piangendo per miseria, gli domanda una gratificazione.

— Mi occuperò di voi — dice l'alto personaggio.

— Qual è lo stipendio che godete?

— Ma che dice, signor commendatore, godere!... soffro da sei anni uno stipendio di [illegible] lire al mese!

io per tutti.

Concorsi fra produttori di vini.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti decreti:

« All'intento di favorire e premiare la preparazione di ragguardevoli quantità di vini da pasto a tipo costante, che possano mantenere ed accrescere il commercio con l'estero;

« Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per l'agricoltura, l'industria e il commercio;

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. È aperto un concorso a premi tra le Associazioni ed i privati che esercitano l'industria del vino da pasto.

« I premi sono sette e cioè:

« Un premio nazionale con diploma d'onore di 1ª classe e L. 20,000;

« Tre primi premi regionali con diplomi d'onore di 2ª classe e L. 10,000;

« Tre secondi premi regionali con diplomi d'onore di 3ª classe e L. 5000.

« Art. 2. Per l'ammissione al premio nazionale è necessario presentare al concorso 5000 ettolitri di vino, dei quali almeno 1000 di vecchio e non meno di 3000 dell'annata.

« Art. 3. Per l'ammissione ai premi regionali è necessario mettere in concorso ettolitri 3500 di vino, dei quali almeno 500 di vecchio e non meno di 2000 dell'annata.

« Art. 4. I premi regionali indicati negli articoli precedenti sono ripartiti in tre zone:

« *La 1ª comprende le provincie* di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Pavia, Milano, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Porto Maurizio, Genova, Massa Carrara, Piacenza, Parma, Reggio-Emilia, Modena, Ferrara, Bologna, Ravenna, Forlì.

« *La 2ª comprende le provincie* di Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Perugia, Pisa, Lucca, Livorno, Firenze, Arezzo, Siena, Grosseto, Roma, Teramo, Chieti, Aquila, Campobasso, Caserta, Napoli, Benevento, Avellino, Salerno, Potenza.

« *La 3ª comprende le provincie* di Foggia, Bari, Lecce, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Caltanissetta, Girgenti, Trapani, Cagliari, Sassari.

« Art. 5. Al vincitore del gran premio nazionale non potrà conferirsi il premio regionale nel caso che concorra anche a questo.

« Art. 6. Il concorso sarà chiuso il giorno 30 novembre 1891.

« Art. 7. Con decreto ministeriale saranno fissate le norme del concorso.

« — Nell'intento di favorire le Associazioni che mirano a promuovere la preparazione di vini a tipi costanti;

« Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio;

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. Sono aperti concorsi a premi a favore delle Associazioni vinarie o cantine sociali le quali si siano istituite in data non anteriore al 1° gennaio 1886, e di quelle che si costituiranno dopo pubblicato il presente decreto.

« Art. 2. I premi assegnati per detti concorsi sono:

« 1° Un diploma d'onore con lire 4000;

« 2° Tre medaglie d'oro con lire 2000 ciascuna;

« 3° Tre medaglie d'argento con lire 1000 ciascuna.

« Per i capisocietà delle Associazioni vinarie e cantine sociali premiate si assegnano:

« 1° Una medaglia d'argento con lire 400;

« 2° Tre medaglie di bronzo con lire 250 ciascuna;

« 3° Tre medaglie di bronzo con lire 150 ciascuna.

« Art. 3. Con decreto ministeriale saranno specificate le norme che regolano questo concorso ed il conferimento dei premi. »

Una disgrazia ferroviaria in America.

NEW-YORK (*Ag. Stef.* — *Ed. sera*), 23. — In un accidente ferroviario a Penmount, presso Reading, un vagone pieno di viaggiatori, distaccato dalla locomotiva, fu slanciato sulla discesa con una velocità vertiginosa, ed infine precipitò dal terrapieno; cinque morti e numerosi feriti.

ALPI ED ALPINI

Le feste al campo.

Ad Oulx.

Oulx, 22 agosto.

(G. C.) — Mille bandiere sventolano sul campo, mosse da un fresco alitar di vento, ed un sole radioso inonda la vallata di un mite calore e di un pulviscolo dorato. La festa del campo è anche quella del cielo, poichè Alpi, alpini e cielo costituiscono anch'essi una triplice a base di reciproca simpatia e tolleranza.

I soldati danno mano agli ultimi preparativi ed hanno messo a parole da congiurati, poichè nessuno vuol lasciar intravedere la sorpresa dell'ultimo momento ed il mezzo col quale sperorà di guadagnare il premio della mascherata o della trovata più riuscita. In paese la popolazione si va triplicando per l'affluenza di forestieri, fra cui caratteristica l'invasione delle bianche *cornette* o cuffiettine delle valligiane, che giungono sopra ogni sorta di veicoli, desiose di assistere, ancorchè sia venerdì, alla festa dei loro compaesani, dei loro conoscenti, dei loro fratelli e del loro.... s'intende io.

Gli ufficiali sono intervenuti ad un pranzo di corpo, a cui prese parte il generale Bruzzo, comandante del 1° Corpo d'armata, col suo aiutante di campo, capitano Parmulatti, ed alcuni pochi invitati.

Nel lungo androne, convertito in una specie di grotta rinverzita con una tappezzeria di rami di pino, di fronde, e con bandiere e palloncini, vi è un vero turbinio di uniformi, di colori, di scintillamenti di bottoni, di spalline, di sciabole. Un fremito di gioventù si sprigiona da quell'alveare, un chiacchierio vivo, erompente, sgorga dalle finestruole e si diffonde per la strada soleggiata.

Il bravo generale Bruzzo pare ritemprarsi in quella grande onda giovanile, ed appena impugnato il bicchiere per il primo brindisi, quasi obbedisse ad un interno vivo sentimento, accenna ai propri capelli bianchi che fra tanta ricchezza di gioventù gli attirano sul labbro i mesti versi del poeta:

....nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice....

Ma lo alletta però il pensiero che nell'esercito è tuttora riposta la piena fiducia della nazione. I campi di quest'anno poterono luminosamente dimostrare quanto siano esercitate ed agguerrite le truppe, e se ora, per ventura nostra, la causa della pace trionfa per effetto di una saggia politica, nullameno egli si sente sicuro che in un giorno di eventuale pericolo ogni soldato, ogni ufficiale saprà stare al proprio posto con fermezza, con valore per l'integrità della patria, per la salvezza del Re.

Prima col pianto, poi colle nobili parole del colonnello Fenio, l'ufficialità alpina rispondeva al brindisi del generale Bruzzo, confermando quegli alti sensi di devozione e di amor patrio che sono nel cuore dei nostri ufficiali.

***

Il vasto recinto del campo era diventato frattanto tutto un grande brulicame di folla e di soldati.

I membri della Commissione preparatoria delle feste eseguivano una vera esercitazione tattica per contenere la folla, ordinare i giuochi, accompagnare le signore nella tribuna degl'invitati, far sgombrare il fronte dello spettacolo da coloro che intercettavano la visuale, provvedere, insomma, a tutto ed a tutti. Erano membri di tale Commissione il maggiore cav. Giacosa del 3° alpini, presidente, il capitano d'artiglieria Vittorio Bertolè, ed i tenenti alpini Denina, Elti, Ponzio di S. Sebastiano, Carones, Garelli e Severino.

Le signore, gentili animatrici di ogni festa, erano giunte in buon numero dalla vicina Bardonecchia, ove la colonia dei villeggianti è così numerosa, da Chiomonte, da Susa e persino da Torino. Nello splendore caldo del sole esse sfoggiavano fresche e graziose toelette e punteggiavano di grandi macchie chiare il verde declivo del campo, chiazzando direi quasi con una pennellata di grazia e di eleganza la troppo forte nota della mascolinità che dominava nell'ambiente.

La festa ebbe principio coi giuochi popolari dell'oca appesa, del trapezio girante, dell'albero della cuccagna, della quintana degli scapaccioni, delle pignatte e simili.

Frattanto alcuni ufficiali, cui non faceva difetto nè spirito nè parlantina, conducevano in giro gli invitati per la visita a certi baracconi misteriosi da cui si soleva per lo più uscire erompendo in una schietta risata. Tali erano il baraccone del mulo fenomeno, il quale aveva patita una inversione nelle estremità principali, cioè testa e coda; quello della fotografia istantanea inventata..... al tempo degli specchi, quello del museo delle meraviglie, ed infine quello delle bestie feroci nel quale il tenente Garelli ebbe un vero successo di Barnum..... laureato e prettamente americano.

Il generale Bruzzo, che era entrato per esso al campo durante la prima parte dello spettacolo, si lasciò volentieri adescare da tutte queste meraviglie e rise di gusto alle brillanti spiegazioni dei suoi tenenti.

***

Poi vi fu una vera invasione di maschere, per le quali l'Africa aveva dato larghissimo campo di inventiva. È veramente inconcepibile come coi disagi e colla parsimonia d'arredi di un campo, lontani dai centri un po' popolosi, i nostri soldati sappiano *arrangiarsi* (è il termine militare) e adattare con un certo gusto artistico gli arnesi più disparati per costituire una mascherata.

Un gigantesco caporal maggiore di artiglieria, con quattro pennellate di cioccolato e nero fumo alla faccia, convertito un kepì in turbante e avviluppatosi in un lungo accappatoio da bagni, seppe trasformare sè stesso in un alto capo marocchino a cui non mancava nè il serio sussiego, nè il grave incedere orientale.

Due altri sott'ufficiali, deposte le uniformi e annerita la pelle del busto con una tintura abissina, indossato un bianco sciamma, cinte le braccia ed il capo di splendenti monili..... in tutto, armati di lancia e di scudo, rappresentavano assai bene due tipi di guerrieri africani. Figuravano in seguito i meno artistici ma pur ameni travestimenti muliebri, e la grande sfilata degli zimarroni multicolori e delle tube colossali portate a sghimbescio sopra visi grottescamente truccati.

Un intera cavalcata abissina, montata sopra le mule delle compagnie alpine e della batteria da montagna, ebbe un clamoroso successo, aumentato ancora dal fatto che eseguì una vera corsa lungo la pista del campo; corsa che riescì altrettanto disordinata quanto umoristica e curiosa per i numerosi incidenti e per le cadute.

Il passaggio delle esclamazioni era salutato, come se si fosse in pieno carnevale, da un allegro vocio e dagli scoppi argentini di risa. Ma v'era di più, poichè sotto gli strani camuffamenti la folla dei soldati cercava di scoprire le persone, e non di rado si sentivano queste interiezioni: « È il caporal maggiore della 3ª batteria! » « È il furiere od il sergente della 54ª compagnia! » E nuovi scoppi di risa accoglievano questi riconoscimenti, che ricordavano gli intrighi di un ballo mascherato alla piena luce del sole.

Nel comune tripudio ogni differenza di grado pareva sparita, ed il sorriso bonario del generale Bruzzo e la letizia che traspariva dal suo viso nel contemplare quella festosa espansività giovanile incoraggiavano ogni intrapresa. Un finto ciarlatano, fiancheggiato da una sonnambula, che mal dissimulava sotto un corto gonnellino i poderosi fianchi d'un artigliere, si fece innanzi e vendette al generale non so quale prezioso specifico. A molte signore furono distribuiti amenissimi pianeti della sorte.

Frattanto nei gruppi dei giuochi popolari si continuavano le gare della pignatta, dell'albero della cuccagna, del taglio della testa all'oca, ecc....

Quando il sole cogli ultimi suoi raggi coloriva le brulle chine del Rocciamelone e gli alti picchi dello Seguret, aggiungendo così un incantevole quadro di sfondo alla vivacità della festa, cominciò la gara delle fanfare dei vari reggimenti. Un apposito Giurì decretava i premi.

Credo che il primo premio andò ripartito fra le fanfare del 3° e 4° reggimento. Occorre però aggiungere, qualunque sia stato il criterio del Giurì, che la fanfara del 7° reggimento si distinse nella finitezza di esecuzione e nel gusto per la scelta dei pezzi.

***

A notte chiusa uno strepitoso assalto dato ad un cartaceo castello di Pramant ricominciò la serie dei divertimenti. I campi si erano andati illuminando alla veneziana con bellissimo effetto. Le fanfare movevano in giro pel paese suonando, seguite da una coorte di palloncini illuminati, e sotto un cielo splendido costellato da una miriade di stelle, per una sera tranquilla e mite, la festa raggiungeva il suo termine.

All'*Hôtel delle Alpi Cozie*, in una sala in cui campeggiava un grande quadro raffigurante un ardito alpino che attinge un erto picco, l'eletta degli invitati, e specialmente delle signore e signorine s'era dato ritrovo colla numerosa schiera degli ufficiali, e le danze fervevano animatissime al suono di una valente orchestrina.

Fino a tarda sera continuò l'animazione, e pel declivo degli accampamenti risuonarono a lungo le gaie canzoni.

Poi i treni cominciarono a portar via qualche signora e i molti accorsi, e la quietudine della notte riconquistò il suo potere. Quando partiva l'ultimo treno, riconducendo al basso della valle gli ultimi rimasti, negli accampamenti avvolti ancora nell'oscurità risuonavano i segnali di tromba per la levata del campo. Gli alpini, dopo breve riposo, si disponevano a rientrare alle loro sedi.

A Châtillon.

Châtillon (Aosta), 21 agosto.

Ieri in questo amenissimo paese ebbe luogo una simpatica festa; quattro battaglioni alpini del 4°, 6° e 7° reggimento, con una batteria d'artiglieria da montagna, reduci dalle esercitazioni compiute in Val d'Aosta, celebravano lo scioglimento del campo con varii divertimenti militari, salti, corse, cuccagne, giuoco dei barili, ecc., mentre su apposito palco si faceva una riuscitissima lotteria con molti e svariati premi. Lo spettacolo, malgrado un breve acquazzone sopravvenuto, riuscì splendido ed animatissimo: vi assistevano il tenente-generale Lanza, il maggior-generale Pelloux, ispettore degli alpini, l'on. Chiala, il sotto-prefetto d'Aosta conte Reascio, molte gentili signore di qui e della colonia villeggiante a Châtillon e al prossimo Saint-Vincent. I giuochi furono alternati colle armonie delle fanfare dei battaglioni e del Corpo filarmonico locale.

La cittadinanza di Châtillon volle dimostrare ai cortesissimi signori ufficiali e ai bravi soldati quanta parte prendesse al loro tripudio, offrendo alla sera, all'ufficialità, il caffè sul terrazzo dell'*Hôtel de Londres*, ove convennero i membri dell'apposito Comitato, presieduto dal cav. Beguiere, e un'eletta schiera di gentili signore; contemporaneamente, sotto la direzione del prof. Parosino si illuminò a bengala il gorgo del Mannoire e si accesero fuochi d'artifizio simulando l'incendio del castello d'Ussel. Dopo di che la lieta comitiva, preceduta dalla musica e dalle fanfare e accompagnata da una numerosa ed ordinata fiaccolata, si diresse allo stabilimento Negri, nel cui gran salone il Comitato offrì una festa da ballo, cui intervenne il fiore della cittadinanza e della colonia villeggiante qui e a Saint-Vincent. Aprì le danze la quadriglia d'onore composta del generale Pelloux colla signora baronessa Marazio, del colonnello Viganò colla signora Martelli, del maggior Pianavia colla signorina Lamberti e del cav. Martelli, presidente del Club Alpino e sindaco di Châtillon colla signora Lamberti. Il ballo, animatissimo, si protrasse fino alle prime ore del mattino, chiudendo degnamente questa festa che lasciò in tutti un caro ricordo.

Al Colle del Mulo

Anche al Colle del Mulo gli alpini celebrarono il 10 una brillantissima festa al campo, per la quale il Re volle, col suo solito cuore generoso, contribuire con 2000 lire. Le esercitazioni erano finite con una bella manovra, nella quale il partito nazionale, fino allora in ritirata, aveva potuto prendere una bella rivincita.

Il partito della difesa, ridottosi coi suoi movimenti e senza poterne essere impedito dal nemico, in terreno più ristretto e quindi più favorevole alla forza numerica di cui disponeva, mostrava bravamente i denti, e dopo aver rintuzzato con una vera pioggia di fuoco l'incalzante avversario, fatto troppo ardito dai successi anteriori, lo contrattaccava e lo obbligava alla ritirata.

Così finirono le manovre al Colle del Mulo. La festa capitò quindi quando tutti gli animi erano soddisfatti per la riuscita completa delle manovre. Il generale Ricci, rimesso completamente in salute per la sua ferrea volontà, assistè alla festa e vi si interessò assai.

Molteplici ed esilarantissime mascherate si disputarono i premi; fra esse era notevole quella del trionfo di Cesare, colla sfilata dei vari popoli soggiogati e colle vestali.... sicuro le vestali.... molto maschili. Il generale Ricci elargì in premio cinque orologi e somme in denaro.

Al mattino una splendida rivista e successiva sfilata abbellirono quelle maestose solitudini.

Il generale Ricci pronunciò un discorso che fece scorrere più d'una lacrima sul viso abbronzato degli alpini.

A Valdieri.

Alle Terme di Valdieri la festa al campo ebbe luogo il giorno 20. Un umoristico programma regolò la festa, nella quale ebbero parte concerti di fanfare, corse, tiri alle pignatte, padellotti, lotterie ed una festa da ballo popolare.

I premi consistevano in ettolitri di vino, in capretti e porcellini arrosti, in bottiglie di liquori e d'acquavite, in salami, in sigari, pipe e tabacco, ecc.

Nello stabilimento termale fra ufficiali e colonia balneante la festa venne solennizzata con un ottimo banchetto allestito dal solerte cav. Sagno e con una bellissima serata danzante al Casino.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — I delitti dell'adulterio. — *(Nostro telegr., 24, ore 8,50 ant.* — Giorni sono, una certa Rosa Giacobini abbandonava il marito per seguire l'amante, certo Ubaldo Galardi. Dopo, per intromissione di amici, la donna si decise a ritornare al tetto coniugale.

Ieri mattina per festeggiare la pace fatta, marito e moglie coll'ex-amante e vari amici si recavano fuori Porta Portese a pranzo.

Durante il banchetto regnarono, apparentemente, l'allegria e la cordialità. Verso le tre pomeridiane la comitiva decise di ritornare in città; il marito però con alcuni amici si trattenne; quindi, armatosi di fucile, si andò ad appostare sulla via per cui doveva passare il Galardi, e quando lo vide gli esplose due colpi rendendolo all'istante cadavere.

Il marito ed i suoi amici si diedero quindi alla fuga. Il marito riuscì a far smarrire le sue traccie, ma i complici furono arrestati ieri sera.

COMO. — Un omicidio. — In un'osteria a Monte Olimpino, frazione di Como, mercoledì sera entrarono due barcaiuoli comaschi, uno dei quali, certo Gasparoni, soprannominato *Lilin*, d'anni 30, era piuttosto ubbriaco.

I due barcaiuoli si sedettero e bevettero alcuni litri che finirono di ubbriacarli completamente, ed il *Lilin* incominciò a fare del baccano, in guisa che l'oste, ad una nuova richiesta di vino, rispose negativamente.

Allora il *Lilin* s'alzò per uscire, e, siccome barcollava, l'oste lo accompagnò fino sulla soglia.

Giunto però, sull'uscio il *Lilin* ripregò per ottenere almeno una mezza bottiglia di vino e ne ebbe un nuovo rifiuto. Intanto erano giunti fuori della porta.

Ad un tratto l'oste rientrò poggiandosi una mano sul petto, dal quale sgorgava il sangue, gettando un grido orribile, doloroso.....

Gli avventori che si trovavano in quel momento nell'osteria, vedendo l'oste in quello stato, si alzarono e gli chiesero che cosa era successo, ma il poveretto non potè più rispondere e lo si dovette sostenere, altrimenti sarebbe caduto al suolo corpo morto.

Lo si trasportò immediatamente nella sua camera al piano superiore; si mandò a chiamare il medico signor Cassaniga; ma ogni cura tornò vana: il povero Martinelli morì quasi subito.

Avvertiti i carabinieri di Como, questi accorsero immediatamente e, messisi alla ricerca dell'omicida, lo trovarono sdraiato sotto a una siepe, sulla strada, precisamente davanti alla chiesa di Monte Olimpino. Pareva dormisse, diciamo pareva, non essendo bene accertato s'era effettivamente addormentato.

I carabinieri lo ammanettarono.

— Che ho fatto per trattarmi in questo modo? — domandò il *Lilin* cascando dalle nuvole.

— Ma non ti ricordi più di aver ammazzato l'oste della Rubina?

— Io non so.....

Lilin fu condotto a Como senza indugio, perchè gli amici ed i parenti dell'ucciso minacciavano di fare giustizia sommaria.

Il povero Martinelli lascia la moglie incinta; era solo da tre anni ammogliato; dicono ch'era di buon carattere e da tutti stimato e ben voluto.

CUNEO. — (Nostre lettere, 23 agosto) — (Bisaltino) — **Ancora del canone daziario.** — Vi scrissi giorni sono che, in considerazione delle fallite previsioni circa gli introiti daziari, questo Municipio avesse chiesto pel quinquennio 1891-95 una diminuzione del canone governativo, che è ora di L. 135,000, ma che la risposta del Ministero era stata negativa. Per quanto consta, il Municipio avrebbe deciso di rinnovare ora la domanda, nella speranza di migliore accoglienza; e di ciò sarà chiamato ad occuparsi il Consiglio comunale in una prossima seduta. Il Governo ritiene inconciliabile una diminuzione del canone colla posizione fatta alla città dall'impianto della Divisione militare. Esso però non dovrebbe disconoscere che, quantunque tale impianto dati fin dal 1883 e da parecchi anni abbia il Comune fatti ingenti sacrifizi pecuniari per tale scopo, molto ancora resta a fare prima che la Divisione possa dirsi completamente istituita. Le caserme non sono che in parte costrutte; manca tuttora il presidio di cavalleria — il miraggio dell'Amministrazione comunale, su cui si fondarono le rosee previsioni di cui sopra sul conto del dazio, — il presidio di fanteria è decimato e quello d'artiglieria ridotto ai minimi termini. Veramente, per una città che ha speso per la Divisione un seicento mila lire, senza contare le cessioni di terreni, questa la è poca cosa!

ARTI E SCIENZE

Un nuovo dramma all'Arena Torinese. — Ieri sera alla serata d'onore di Marquez, primo attore della Compagnia Diligenti, intervenne un numeroso pubblico. Platea e gallerie erano affollate, qualche vuoto soltanto nei posti distinti e nelle sedie. Il Marquez, come abbiamo annunciato, ha scelto per la sua serata oltre al *Bugiardo* del Goldoni, un nuovo lavoro drammatico: *Pro bona causa*, di un nostro giovine concittadino, che sotto il pseudonimo di Martino Piccoletti è sceso ieri sera per la prima volta nell'agone drammatico. Ed è di questo lavoro specialmente che vogliamo parlare esponendo la nostra impressione.

Questa, lo diciamo subito, fu abbastanza buona, trattandosi naturalmente di un primo lavoro e tenuto conto delle non lievi difficoltà che si presentano dinanzi a chi, non pratico di scena, si cimenta con un primo lavoro.

A noi parve che con questo suo dramma il Piccoletti abbia dimostrato di conoscere sufficientemente i segreti della scena, dei quali sa usare con discreta abilità.

Naturalmente questa abilità ha ancora bisogno di essere affinata, perfezionata, ma non è difficoltà insormontabile per chi, come il Piccoletti, dà a conoscere di possedere le attitudini di autore drammatico.

In *Pro bona causa* abbiamo notato alcune scene efficaci come quella ad esempio del primo atto fra l'avv. Franchi e Don Andrea, ma abbiamo notato altresì altre scene che peccano di un eccessivo convenzionalismo, e citiamo tra queste la scena che precede la fine del primo atto.

Se un'influenza benefica potessero avere i nostri modesti consigli, noi diremmo al signor Piccoletti di portare su ciò la sua attenzione speciale e di bandire assolutamente dai suoi lavori futuri tutto ciò che può parere convenzionale; tanto più quando il lavoro si svolge in un ambiente affatto moderno come è appunto in *Pro bona causa*.

E così pure gli consiglieremmo di non ricorrere a certi ripieghi che non hanno ragione di essere, come quello dei due protocolli che cantano sul finire del prologo.

Ciò che ci aiuta a credere nelle buone disposizioni drammatiche del signor Piccoletti è poi altresì la scelta dell'argomento. In *Pro bona causa* non vi è dovizia certamente d'intreccio, e l'argomento si sostiene su un filo assai tenue, ma in compenso non manca in esso quel soffio di passione che è l'elemento indispensabile di ogni lavoro artistico.

Ecco del resto l'argomento in poche linee:

Siamo in tempo di elezioni e nel collegio di Roccapelata (salvo errore di nome) si trovano di fronte due partiti: il clericale ed il liberale.

Candidato di quest'ultimo partito è l'avv. Franchi, il quale da molto tempo mantiene una clandestina relazione amorosa con la signora Avanzati, moglie di un suo amico d'infanzia ed uno dei più influenti uomini del suo partito.

Don Andrea, anima dannata del partito clericale, da molto tempo vagheggia un canonicato, e cerca con accanimento i mezzi per conseguire l'agognata promozione. Egli, in qualità di precettore del figlio della signora Avanzati, ne frequenta la casa, e scopre così l'esistenza della colpevole relazione della signora coll'avvocato Franchi, candidato dei liberali. Allora Don Andrea, valendosi della sua influenza su una donna di servizio, la induce a trafugare due lettere che l'avv. Franchi ha scritto all'amante, e forte di quei documenti, impone all'avvocato di rinunciare alla sua candidatura per lasciare libero il collegio al candidato clericale. In questo modo egli spera di poter conseguire il canonicato promessogli.

Il Franchi però è riluttante, ma finalmente, stretto dalle minaccie del prete, cede e rinuncia pubblicamente alla candidatura con sommo stupore ed indignazione dei suoi partigiani. Se non che il suo sacrificio a nulla giova, perchè il marito tradito, in seguito ad una indiscrezione di alcuni amici, finisce per sospettare il vero, e dal sospetto passa subito alla certezza dopo una breve scena colla moglie. Allora nel parossismo del suo dolore, dopo essersi chiesto se conveniva di più uccidere od uccidersi per lavare l'onta subita, prende una pistola e si tira un colpo che lo rende quasi istantaneamente cadavere, lasciandogli appena il tempo di perdonare alla moglie colpevole.

Questo l'argomento scelto dal Piccoletti.

Secondo noi, esso non manca di risorse, risorse che sarebbero indubbiamente emerse assai più se il lavoro non fosse reso alquanto squilibrato qua e là da certo convenzionalismo e se l'autore possedesse una maggiore perizia della scena. Collo studio e coll'esperienza il Piccoletti potrà fare meglio.

Riguardo all'interpretazione del *Pro bona causa*, francamente preferiremmo non parlarne. Fatta astrazione dei signori Marquez e Morelli e della signora Diligenti, gli altri non ci parvero all'altezza delle loro parti, e certamente l'autore non dev'essere con loro in debito di riconoscenza.

Il prologo specialmente ebbe un'interpretazione assai deficiente, che non corrispondeva certo alle intenzioni dell'autore. Pareva che fra gli attori si fosse accesa una gara a chi caricava di più le tinte delle rispettive parti fino a renderle quasi grottesche. Per la cronaca notiamo che alla fine del prologo e del primo atto l'autore ebbe una chiamata al proscenio e due alla fine del dramma.

La *Mariska* a Vicenza. — Ci scrivono da Vicenza, 22 agosto: « Ieri sera al teatro Comunale furono eseguite le prove generali dell'opera *Mariska*, del maestro G. Orefice, già rappresentata al vostro Carignano. In generale si crede che l'opera piacerà. Vi sono alcuni bei punti, specialmente nel 1° atto ed in parte del 2°. Il terzo atto è totalmente cambiato.

« La messa in scena è ricca, buoni i cori e l'orchestra di 50 professori. Stasera prima rappresentazione, dopo la quale scriverò sull'esito dell'opera ed intorno alle principali modificazioni introdotte ».

CRONACA

Santa Margherita.

« Venite a me voi tutti che piangete! » dicono in qualche posto i Libri Sacri, e io dico a voi che avete caldo, che vi lagnate dell'afa bruciante, delle strade deserte, venite tutti sulla collina di Santa Margherita! Vi scrivo dal piazzale della bella chiesuola, di cui il parroco, reverendo don Grande, persona gentilissima, mi ha fatto gli onori con molta cordialità. La Santa patrona, giovane e bella, sorride da un gran quadro posto sopra l'altare maggiore, sorride alle belle contadine che, sotto il velo di pizzo nero, mostrano civetterie e grazie cittadine; sorride alle vecchiette devote e pulite; sorride a tutte le signore belle ed eleganti che sono in villeggiatura qua sopra e che ogni domenica sfidano i raggi del sole troppo ardenti, la polvere delle strade comunali e vengono a portare al Signore il tributo della loro fede, a chiedere la benedizione di voti intimi e cari.

Molti e molti torinesi non conoscono la bellezza della collina; pure essa è piena di sorrisi, di freschezza, di pace. Qui dal mio posto godo una vista incantevole, vedo una gran parte della catena delle Alpi, che adesso, senza il loro manto di neve, spiccano limpide e frastagliate sul cielo azzurro; ne contemplo i fianchi verdeggianti, dove ora risuonano i bastoni ferrati degli alpinisti, le canzoni allegre di quelli che chiedono alle alte cime il ristoro che noi godiamo senza tanta fatica; poi vedo la Sagra di S. Michele, Rivoli, dal cielo sempre sereno, tutta la gran Valle del Po, Torino coi suoi innumerevoli tetti, coi campanili delle grandiose chiese monumentali, la Mole Antonelliana, che sembra innalzata dalle dita gentili di un genio, tanta è la delicatezza, la leggerezza della sua guglia; vedo il Po che con immagine vecchia, ma vera, fa pensare ad un gran nastro azzurro steso fra due rive verdeggianti; poi vedo le cime più basse di questa collina, che affascina con le sue ombre fresche, colle strade comode e pittoresche, colle ville che biancheggiano sul fondo verde dai mille toni, da quello cupo dei cipressi al pallido argenteo dei pioppi; e in lontananza maestosa grandeggia Superga, coi suoi ricordi di glorie e di mestizie italiane.

Tra le ville che popolano questa parte della collina noto la villa Simonis, di costruzione moderna; svelta, elegante, ricorda le palazzine della nostra Piazza d'Armi, ma ha sopra quelle il vantaggio di un orizzonte vastissimo, delle carezze d'aria fresca che le vengono dalla Valle di Susa; a destra le piccole torri merlate del fortino compreso nel parco della villa Genero, dove la signora, fata di carità, compie un'opera santa e benefica dedicando la sua fortuna, la sua attività intelligente a sollievo di tanti poveri bambini delicati, interessanti. Poi la villa Montù dai bei viali ombrosi, dove risuonano gli scoppi di risa fresche e argentine di tre angioletti belli e simpatici; la villa Seyssel dov'è in villeggiatura il direttore del Banco di Napoli e la sua famiglia, dove si respira un ambiente caldo di cordialità meridionale, dove sorridono alla loro giovenù, al loro avvenire tre bellezze brune, le figliuole del cav. Jannacone. Il villino Crespi che si direbbe un nido d'innamorati; la villa Masanti addossata alla chiesa, ecc., ecc.

Mentre scrivo, suona la campanella della Messa e arrivano tutte queste signore in *toilettes* estive, chiare semplici, di buon gusto; arrivano da tutte le parti: dalla strada che conduce a Torino, da quella più ombreggiata che si inerpica a sinistra della chiesa e per l'Eremo continua fino a Pecetto, dall'altra strada che attraversa la Valle di San Martino, rasenta il piccolo Cimitero tutto bianco, allegro di sole.

Ho ritrovato molte signore della nostra Società, ne ho visto molte di cui non ho potuto sapere il nome. Ho notato la bionda e ideale marchesa Falletto di Villafalletto colla sua bambina, piccina graziosa, che fa pensare alle figurine gentili che dipinge Kate Greenaway; la signora e le signorine Jannacone; la signora Montù; le bionde e simpatiche signorine Mamoli, figlie del generale; poi tre signorine bellissime, di cui una specialmente m'incantava col suo fascino di bionda slanciata, elegante, ma nessuno sapeva nominarle. Poi ne venivano ancora, venivano le contadine vestite a festa, giovanotti arzilli sotto i larghi cappelli di feltro; ma la campanella dava l'ultimo segnale; in chiesa tutti avevano preso posto; l'organo, suonato abbastanza bene, faceva sentire le prime battute lunghe, sonore; i cantori alzavano le loro voci forti, se non armoniose, e la Messa cominciava; sicchè dovetti sospendere le mie osservazioni mondane e pensare io pure a ricordarmi al Signore.

Mi hanno detto che qui in collina si fa una vita molto tranquilla; le signore dimenticano le frivolezze eleganti, e passano il loro tempo in famiglia. Pure sulle strade sono frequenti le vetture che portano visitatori; il buon umore regna sovrano, e sovente la sera, quando la luna illumina colla sua luce pallida e tranquilla la bella collina e i lumi di Torino scintillano in distanza, si sentono gli accordi del piano, le note affrettate dell'organetto e i passi veloci della gioventù che si diverte, balla, ride, dimentica delle piccole, inevitabili miserie della vita.

Qui non vi sono mosche, non zanzare; il clima è abbastanza calmo per i nervosi, non è umido per le persone delicate: le case non sono care e sopratutto non c'è *flirt*. *Non si fila* dirò più semplicemente.

M'hanno assicurato che la vera *flirtation*, quella che ha il suo campo negli stabilimenti di bagni, alle *tables d'hôte* delle stazioni estive eleganti, è completamente bandita.

Non dico che non vi sia qualche romanzetto cominciato tra queste piante così verdi, davanti a questo cielo così puro, ma qua le ombre sono misteriose e tacite, dunque nessuno sa niente; del resto dove c'è gioventù c'è amore, perchè sono due cose belle e buone che Iddio ha create affinchè camminassero unite.

Mamme severe, mariti gelosi che avete la fortuna di poter lasciare le strade polverose di Torino, salite in collina se avete amore della vostra pace, dell'economia, della salute dei vostri cari.

Mantea.

Le miserie della vita. — La scorsa notte il signor Elsi Giovanni, restituendosi a casa, trovò seduta sopra una panca del corso Oporto una giovane donna che piangeva. Egli si fermò e la interrogò; seppe ch'era uscita ieri stesso dall'Ospedale e che non avendo denari non sapeva come passare il resto della notte. Il signor Elsi accompagnò la poveretta al vicino ufficio delle guardie municipali della sezione Monviso, e quivi essendosi saputo che oggi sarebbe stata accettata quale fantesca in una famiglia di via Milano, il graduato di servizio la fece condurre in un albergo, dove ebbe alloggio. Si è dichiarata per certa Pizzetti Luigia, d'anni 19, da Cremona.

Oggetti in consegna al Municipio. — Presso l'ufficio di Polizia Municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti:

Una cambiale, un portamonete contenente alcune monete d'oro e d'argento, un braccialetto d'oro, un involto di biancheria, un biglietto di Stato, una nosernola d'ottone, un braccialetto d'argento ed una mannaia da macellaio.

Un portamonete con cinquanta lire. — Certo Ferro Michele, d'anni 79, denunciò ad una guardia municipale, di servizio a Porta Palazzo, di essere stato derubato del portamonete, nel quale teneva 50 lire. Il fatto avvenne ieri mattina verso le 11 sul mercato delle contadine.

Il quotidiano lavoro dei ladri. — Nelle ore antimeridiane di ieri, certo Vergnano Remigio, d'anni 67, abitante in via Guastalla, N. 11, era uscito di casa colla propria moglie. Bastò questa fortuita circostanza per porgere occasione ad ignoti ladri, che probabilmente non aspettavano altro, per introdursi in detta abitazione mediante un fortissimo spintone alla porta. Penetrati nell'alloggio, i bricconi si posero a rovistar per ogni dove e rubarono un orologio d'argento e lire 120 fra monete d'oro e biglietti di Banca; poscia se ne uscirono senza essere visti, nè molestati da alcuno, e non fu che al ritorno, in casa che i coniugi Vergnano s'accorsero della sgradita visita avuta e fecero del fatto denuncia alla Questura.

— Altri ignoti, ad imprecisata ora di venerdì, mediante scassinamento alla porta, s'introdussero in una soffitta della casa di via San Donato, N. 2, abitata in comune da quattro muratori, cioè: Tomasini Benedetto, d'anni 27, e Michele, d'anni 19, Mazza Agostino, d'anni 17, e Garnarini Francesco, quivi e il... I ladri, che probabilmente conoscevano la durata dell'assenza di casa dei quattro giovani operai, ebbero agio di frugar dappertutto per fare bottino, e rubarono, al primo dei menzionati, una catena d'argento, al secondo un orologio pure d'argento e L. 50 in denaro, al terzo un altro orologio d'argento ed al quarto L. 5. Anche questa furta i ladri poterono compierla senza disturbi e i derubati dovettero accontentarsi di denunciare il fatto alla Questura.

SPETTACOLI — Domenica, 24 agosto

ALFIERI, ore 8 3/4 (Comica Compagnia Milanese) — *Massinelli in vacanza*, scherzo. — *La classe di scena*, scherzo. — *Scena a soggetto musicale*. — *La guina*, scena comico-musicale.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. d'operette Stravolo) — *La vasca befana*, operetta.

ARENA (Due rappresentazioni) — ore 5: *Cleopatra*, tragedia. — *Un baffo a sposa*, parodia. — ore 8 1/2: *Suor Teresa*, dramma. — *Un capo comico senza compagnia*, scherzo comico.

STATO CIVILE. — Torino, 23 agosto 1890.

NASCITE: 20, cioè maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI: Berrini Umberto con Tosio Domenica — Musino Giuseppe con Vignotti Luigia — Quaglia Edoardo con Favello Rosa.

MORTI: Euriore Antonio, d'anni 20, di Lanzo. Martinengo Teresa n. Canale, id. 60, di Cantalupo. Amerio Maria n. Cavalleris, id. 74, di Scarnafigi. Preti Amedeo, id. 52, di Boclelato, decoratore. Ferrero Luigia n. Canta, id. 87, di Cortanze, cucitr. Zerbino Prospero, id. 77, di San Benigno, brucr. Cornaglia Orsola n. Gerbi, id. 81, di Torino, mastr. Lucco-Bornera Luigi, id. 71, di Val della Torre. Roggero Margherita, id. 18, di Chiusa Pesio. Cavassero Antonio n. Bertone, id. 82, di Bra. Mola Giovanni, id. 47, di Solbiate Arno, muratore. Manzi Bonaventura, id. 46, di Napoli, brigad. di P. S. Remondino Antonio, id. 53, di Casello, bracciante.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 0.

AGOSTO: giorni 31. — Fasi della luna nel corr. mese 7 U. Q. — 15 L. N. — 23 P. Q. — 30 L. P.

Domenica 24 — 236° giorno dell'anno — Sole nasce 5,32; tr. 7,09 — *San Bartolomeo apostolo*.

Lunedì 25 — 237° giorno dell'anno — Sole nasce 5,34; tr. 7,07 — *San Luigi re*.

Osservatorio di Torino. — 23 agosto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +18,5 massima +29,0
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 24 +19,7.

Fallimenti. — *Torino*. — Fallimento Ditta L. Tommasi Rolla venne chiusa verifica crediti ammettendo 12 creditori; crediti contestati rimessi per la discussione in Tribunale ed all'udienza fissa pel 17 p. v. settembre. — Alla prima adunanza nel fallimento di Bruera Giuseppe di Antonio comparve un sol creditore, perciò non potè comporsi la delegazione di sorveglianza. Il Tribunale confermò a curatore definitivo il signor Ortensio Oddone. Il passivo sarebbe per ora di 1140 lire. — Fallimento Bachi Tobia delegazione di sorveglianza Anselmi cav. Luigi, Pozzi Eugenio e Bianchi ragioniere Aless.; curatore definitivo nominato l'avv. Pietro Gianotti. Non venne presentata alcuna relazione nè bilancio. — Fallimento coniugi Fontana giudice delegato nominato l'avvocato Giovanni Gallino. — Fallimento ditta Ghiglione Lorenzo e figli venne surrogato il giudice nella persona del signor avv. Giovanni Gallino. — Fallimento Norzi Zaccaria venne surrogato il giudice delegato nella persona del signor avv. Calotti. — Fallimento Cesare Mattia all'adunanza per la resa dei conti non comparve nè fallito nè alcun creditore. — Fallimento Sardi Pietro venne ordinato il riparto.

Acqui. — Fallimento Zerbino Giuseppe ad istanza del fallito venne indetta adunanza per esperimento di concordato pel 29 corrente; offerta 15 0/0 pagabile tre mesi dopo l'omologazione del concordato colla garanzia di Zerbino Giuseppe, congiunto del fallito.

Aosta. — Fallimento Perret Pietro cessazione pagamenti retrocessa all'8 maggio 1889.

Cuneo. — Sulla presentazione del bilancio venne a propria istanza dichiarato il fallimento di Brochero Gaetano, chincagliere residente a Cuneo; a giudice delegato l'avv. Marenco di Moriondo; a curatore l'avv. G. Beltrand; prima adunanza creditori per la nomina della delegazione di sorveglianza e del curatore definitivo 5 p. v. settembre, 3 pom.; termine presentazione titoli credito 11 p. v. settembre; verifica crediti verrà chiusa il 20 p. v. settembre, 3 pom.; bilancio: attivo L. 14,049, passivo L. 27,289 71, sbilancio L. 12,239 71; il fallito aveva già tempo fa radunati i creditori e conchiuso un primo concordato stragiudiziale al 20 0/0 — Fu omologato concordato conchiuso dal fallito Monello Pietro al 20 0/0; il Tribunale accordò al medesimo i benefizi di legge.

Saluzzo. — Ad istanza dei creditori venne dichiarato il fallimento di Marchiandi Vittoria, negoziante ambulante in mercerie e stoffe in Savigliano; a giudice delegato nominato l'avv. Carlo Bellomo; a curatore provvisorio il geometra Luigi Roggero di Saluzzo; prima adunanza creditori per nomina delegazione sorveglianza e curatore definitivo il 3 p. v. settembre, 3 pom.; termine presentazione titoli credito 12 p. v. settembre; verifica crediti verrà chiusa il 20 p. v. settembre, 3 pom.

Chiusura della Borsa di Parigi, 23.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 85	Egiziano 6 0/0	492 3/16
» 3 0/0	94 67	Rend. ungher. 6 0/0	90 3/4
» 4 1/2 0/0	106 25	Rend. spagn. ester.	76 3/4
Rend. Ital. 5 0/0	96 02	Banca disc. di Parigi	523 75
Camb. Londra vista	25 20	Banca Ottomana	594 1/16
Consolid. inglesi	97 1/2	Argento fino	115 —
Obbl. Lombarde	341 —	Credito fondiario	1290 —
Cambio sull'Italia	15/16	Suez	2350 —
Turco nuovo	18 90	Panama	45 —
Banca di Parigi	837 50	Lotti turchi	77 9/16
Tunisino	467 1/4	Ferr. Meridionali	711 25
Borsa di Genova, 23 agosto.		Az. Ferr. Mediterr.	578 —
Rend. Ital. cont.	96 40	Banca di Genova	— —
» » f.m.	96 50	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1760 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	612 50	Nav. Gen. Italiana	355 —
» Ferr. Merid.	714 —	Raffin. Lig. L.	282 50
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Società Veneta	— —
Berlino, 23.		Cons. Pruss. 4 0/0	105 50
Mobiliare	178 00	Id. 3 1/2 0/0	100 —
Austriache	108 60	Turco nuovo	18 60
Lombarde	58 40	Prest. Orient. Russo	77 00
Cambio su Londra	20 42 5	Rublo	246 80
Rendita Italiana	95 70	Mediterranee	111 50
Id. f.m.	95 70	Meridionali	— —
		Londra, 23 (Chiusura).	
Consolid. Inglese	96 5/16	Egiziano 1868	97 1/2
Rendita Italiana	94 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	54 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	76 1/8		
Turco nuovo	18 11/16		

Stagionatura ufficiale delle sete in Torino, 23 agosto.

Organzino	colli 11 — K.	931 14
Trama	colli 2 — K.	116 66
Greggia	colli 2 — K.	199 40
Totale	colli 15 — K.	1247 18
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 310	— K.	29078 06

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (37)

LA STRADA DELLA GALERA

ROMANZO

DI

EDOARDO CADOL

— Tu mi imbestialisci, in fine. Quando non si ha il fegato di accettare le conseguenze di un atto, di cui la Corte d'assise ha diritto di *conoscere*, non se ne godono i benefizi. Bisognava sputarmi in viso quando ti proposi di darti in mano il prodotto del mio furto qualificato; bisognava denunziarmi, farmi rinchiudere di bel nuovo a Mazas, signor onest'uomo, come ostenti di essere oggi. Ora è troppo tardi. Avanti, maledetto! Lavora per tutti e due, e, parola d'onore di malandrino, soffierò sul castello di carte delle tue gioie famigliari. Dico a tua moglie per quale infamia l'ho gettata nelle tue braccia, col tuo consenso; dico a tua figlia a qual razza di galeotto deve la vita, faccio meravigliare tua zia, i tuoi amici, i tuoi conoscenti, ed anche i tuoi parenti dell'Orleanese, svelando loro ciò che sei in realtà, vale a dire un galeotto. E non sperare di sfuggirmi col suicidio. Sopra il tuo cadavere dirò per qual vincolo siamo legati, ciò che tu sai. Non pensare che mi assalga timore di sorta della mia libertà personale. Non ho nulla a temere. Moglie, figlia, sorella, amici, parenti, tutti sono troppo interessati a tacere riguardo alle mie rivelazioni, sia tu in vita o no, perchè io possa temere di arrischiare anche solo un capello svelando il segreto. Avanti ancora una volta. Segui i miei ordini, obbediscimi e taci. Sei in mio potere; lo voglio!

Pronunciando queste ultime parole, si era trasfigurato. Ritto, coi pugni stretti, aveva appressato la sua faccia a quella di Massimo e, figgendo il suo sguardo negli occhi di lui, lo affascinava come un serpente che attira nella sua gola avvelenata il povero uccello che, fisso sopra il ramo, esterrefatto, lotta senza speranza di scampare alla bocca aperta.

Dopo un istante Massimo si levò a sua volta. Nè collera, nè ostentazione erano dipinte sul suo volto.

— Dunque, — disse, — *bisogna* che la vedova di Arturo Moiral sia tolta di mezzo e bisogna anche che io la uccida.

Seguì un silenzio. Nicola non sapeva come interpretare la calma apparente del giovane.

— E come? — riprese questi.

— Sei disposto, prima di tutto?

— Mi dite voi che non posso sottrarmi alla fatalità che abborro.

— Poltrone!

— Che importa! Datemi i vostri ordini. Misurerò le mie forze.

— Sia. La tua sicurezza è nella nostra solidarietà. Tu sai che non potrei metter te in pericolo senza mettere me pure. Rimettiti alla mia prudenza per la scelta del momento e dei mezzi.

— Aspetto — rispose Massimo senza la menoma emozione.

— Bene — disse Nicola.

Forse avrebbe detto per quale mezzo egli si ripromettava di liberarsi di Lucia. Non ne ebbe il tempo. La porta del salone si aprì ed entrò Amelia, recando un vassoio con *sandwich* e bordeaux.

— L'uragano cresce — disse. — Il vento scuote il tetto della casa; una persiana e molte tegole son state portate via. Se non potete dormire, caro signor Nicola, eccovi di che cenare.

Era sorridente e gaia. Gli augurò nuovamente la buona sera e, poggiandosi al braccio del marito, lo condusse via dicendogli:

— La bambina è sveglia ed ha un po' paura. Vieni ad abbracciarla, tu che hai il potere di rassicurarla.

Nicola restò solo.

L'atmosfera carica d'elettricità, il gran caldo, il colpo ricevuto alla lettura del testamento e la scena che aveva avuto con Massimo l'avevano grandemente stancato. Sentiva una specie di abbattimento, i suoi nervi si stendevano; gli cominciava quella particolare indifferenza, quel caratteristico abbandono che pigliano il selito al termine di una giornata bene spesa. Si desidera di stendersi; tutto è identico; le ultime emozioni sembrano lontane; si aspira al riposo, all'oblio, all'abbandono.

Macchinalmente, benchè un po' stupito di trovarsi così calmo, spense la candela, abbassò il lucignolo della lampada, che mantenne però accesa a guisa di *veilleuse*, e si sdraiò sopra un sofà.

Nel silenzio della notte il turbine di fuori gli parve più distinto. Il vento urlava portando a momenti voci forti ed a momenti sibili lugubri. I colpi di tuono stridenti o rumoreggianti nell'immensità dello spazio facevano traballare i vetri delle finestre, e luminosità offuscanti la vista parevano facessero danzare tutti gli oggetti come in un raggio fantastico.

Restò così qualche poco forzandosi di pigliare la sua condizione alla leggera, sorridendo della pusillanimità del suo complice, *volendo* che, dopo tutto, ciò che esigeva da lui fosse giusto. Tutto è relativo, veramente.

Chiudeva gli occhi di quando in quando, ma allora non si sentiva più così forte. Sembrava paventare il sonno, gli pareva di non essere più padrone dei suoi pensieri.

Eppure gli occhi aperti erano attratti come da fascino a guardare il ritratto di Arturo.

Quel ritratto gli dava fastidio. Era impossibile di staccarlo e voltarlo contro il muro. Se i suoi ospiti si svegliavano prima di lui, che cosa potevano pensare? D'altra parte quella era una vigliaccheria.

Ah sì! Aveva dunque paura a sua volta. Via, non voleva cedere alla paura, e la combatteva. Ma la lotta stessa ne dimostrava l'esistenza. Era quindi giocoforza di notare un turbamento istintivo contro il quale la tensione della sua volontà non sempre riusciva a trionfare.

Con brusco movimento spense la lampada.

Ma in quel momento un lungo lampo illuminò la camera, e Arturo apparve come contornato di raggi infernali. Tornata l'oscurità, il quadro gli parve egualmente illuminato.

Orrore! La figura girò intorno gli occhi, si alzò dalla sedia, scivolò lentamente lungo la parete fino a toccare il pavimento e, movendo, venne a sedersi a un passo dal suo assassino.

— Buon giorno — disse l'ombra d'Arturo. — Come, tu tremi? Perchè? Non sei tu che mi hai ucciso. Qual motivo di agitarti? Va; sto meglio dove mi trovo ora. Non mi prendo alcun fastidio di ciò che succede quaggiù. La perdita che ho fatto non fu grande. Perchè avrei dovuto rimpiangere d'andarmene? Per quella donna? Tu sai che è una sgualdrina. Per mia nipote? Mi ha disprezzato sempre. Per sua figlia? Che interesse vuoi che io abbia per lei, sapendo che è la figlia di un falsario, di un ricettatore? Bah; non pensare più a nulla; dammi qua la mano; non l'ho punto con te.

E l'ombra allungava la mano verso Nicola che, cedendo a potenze occulte, non poteva star fermo.

Quella mano gelata gli metteva indosso dei brividi, gli faceva battere i denti.

— Ebbene! — ripigliò Arturo, — tu vuoi uccidere mia moglie? In fede mia, non me ne importa niente affatto. Se avessi dell'amor proprio, fingerei di avere indovinato le tue intenzioni facendo il mio testamento, di avere aggiustate, cioè, le cose in modo da metterti in condizioni da assassinarla fatalmente. Ecco la mia vendetta. Non ci ho pensato! Ti credevo un uomo onesto. Ah tu sai prendere bene il mondo, mio caro. I miei complimenti.

L'ombra rise, e gli scoppi della sua allegria risuonarono come colpi di tuono.

Allora tutto si trasformò come per incanto e comparvero quadri fantasmagorici.

Dapprima una palazzina dalle persiane verdi, con un tetto di tegole rosse ombreggiato da castani in fiore, e coi muri tappezzati di viti vergini. Davanti, un giardino che si stendeva verso la strada, dalla quale era separato da una siepe odorosa di glicine e di biancospini. Dietro, un orto-frutteto, pieno di alberi fruttiferi, che, in piena fioritura, sembravano carichi di brina fin sulla punta dei rami; innumerevoli uccellini intenti a raccogliere fili di paglia e penne, con volo rapido li portavano ai nidi incominciati, dove la ventura settimana piccole uova dovevano schiudersi penetrate dal vivificante calore.

Laggiù in fondo un'altra siepe di biancospino dall'acre profumo. Poi un sentiero agreste, poi un pendio e il largo fiume, dove l'argentino guizzando faceva dei cerchi che si perdevano nell'onda. La pace, il sole, il silenzio armonioso, l'ideale sognato!... sognato, ma non mai raggiunto, purtroppo!

Ma il quadro, rapidamente trasformandosi, presentò lo spettacolo di un brutto ufficio contornato di griglie, rischiarato sinistramente da riflettori polverosi. Libri massicci e grossolani, un buco scuro, una cassa di ferro piena di titoli diversi, di pacchi di biglietti di banca, d'effetti da riscuotere, di rotoli d'oro, tentazione continua per la dura miseria di salariati mal nutriti, male alloggiati, carichi di lavoro e sottoposti al timore di un capriccio del padrone, la spada di Damocle dell'impiegato.

Lentamente il quadro si trasformò ancora. La cassa divenne una porta massiccia con un buco chiuso da una griglia. Da tutte parti muri bianchi: un silenzio sepolcrale: Mazas...

(Continua)

OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO

MONTE DI PIETA'

Si notifica che nel giorno **1° settembre** prossimo verrà aperto al pubblico il **nuovo Ufficio Succursale N. 7,** situato in via **Andrea Provana, n. 1,** col seguente orario eguale a quello degli altri Uffici, e così:

GIORNI FERIALI: dalle ore **7** antimeridiane alle **7** pomeridiane;

GIORNI FESTIVI (escluse le solennità): dalle ore **9** alle **11** antimeridiane.

Torino, 10 agosto 1890.

Il Presidente
BENINTENDI.

2906

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C